

STORIA CULTURA POLITICA

C.I.P.E.C.

Centro di Iniziativa Politica e Culturale

QUADERNO NUMERO 70



**Gianni Alasia. Versi e pensieri, Gianni Alasia
Karl Liebknecht, Giuseppe Gambino
Mario Giovana nell'USI, Sergio Dalmasso
Consiglio provinciale di Cuneo 1995/97, S.D.**

2° semestre 2023

QUADERNO CIPEC N. 70

2° semestre 2023

Il sito

sergiodalmasso.com

raccoglie il materiale
(articoli, opuscoli, libri, blog/notizie, canale video
YouTube, ecc.)
prodotto da

Sergio Dalmasso

Pagina Facebook: **Cultura e politica del cipec**

Quaderno CIPEC N° 70

Quaderni a cura di Sergio Dalmasso

Indice generale

Introduzione.....	5
Gianni Alasia. Versi e pensieri.....	7
24 maggio: I socialisti nel momento della guerra.....	14
Una biografia politica. Karl Liebknecht: un politico poco conosciuto.....	17
Karl Liebknecht “Malgrado tutto”.....	35
Sintesi di “Militarismo ed antimilitarismo” di Liebknecht.....	38
Mario Giovana nell'U.S.I. (1951/1957).....	47
Consiglio provinciale di Cuneo, 1995/1997.....	61
Storia di Rifondazione comunista.....	75
Un utile libro sulla storia di Rifondazione Comunista.....	79
Indice dei nomi.....	83

Introduzione

Un quaderno composto di brani e temi diversi.

Dopo anni, pubblico i versi che **Gianni Alasia** mi ha consegnato, chiedendomi di non renderli pubblici, lui in vita.

Di Alasia (1927- 2015), i “Quaderni CIPEC” si sono occupati dedicandogli una lunga intervista, ad opera di Vittorio Rieser, di Fabio Dalmaso e di chi scrive, nel lontano 2007, per il suo ottantesimo compleanno, e scritti successivi alla sua morte.

Gianni meriterebbe di più: figlio della Torino proletaria, è stato partigiano, nel dopoguerra licenziato dalla azienda in cui lavorava, quindi militante e dirigente sindacale, sino ad essere, per un lungo periodo, segretario della Camera del lavoro di Torino, in anni in cui la CGIL torinese è stata l'avanguardia del rilancio della lotta operaia, dell'intreccio fabbrica/società, dell'impegno sulle condizioni di lavoro e sulla salute, della socializzazione delle espressione di base (l'assemblea) alla società.

Assessore e consigliere regionale è stato parlamentare per due legislature (ma a Roma preferiva l'incontro con le sezioni e la realtà torinese). Molte le sigle politiche, accomunate, però, da una posizione sempre classista e “dal basso”: PSI, PSIUP, PCI, Rifondazione.

Le pagine che pubblichiamo poco aggiungono alla sua storia. Raul Mordenti in una conferenza di tanti anni fa, lo ha definito *operaio gramsciano*, per la continuità con un filone, quello consiliare, che a Torino aveva avuto il suo centro.

Toccano, però, al di là del valore “letterario” elementi personali, familiari che si sommano, senza contrapporsi, alla intensa - finché le forze lo hanno retto - attività politico- sindacale- culturale.

Sono un piccolo omaggio di chi lo ha stimato ed è fiero di averlo avuto amico.

I saggi su **Karl Liebknecht**, opera di **Giuseppe Gambino**, completano i tanti scritti che i “Quaderni” hanno ospitato su Rosa Luxemburg, partendo dal mio libro *Una donna chiamata rivoluzione* (Roma, 2018). La grandezza di Rosa e l'alone di leggenda che circonda la sua figura hanno spesso offuscato l'importanza dell'uomo morto con lei e che, con lei, ha condiviso tutti i passaggi politici: - opposizione all'involuzione della socialdemocrazia - antimilitarismo - rifiuto della guerra - internazionalismo - scelta rivoluzionaria sull'onda dell'ottobre sovietico. Occorre ricordare che Lenin, parlando delle prospettive in Germania, usava l'espressione *I comunisti di Liebknecht*.

Il sunto del testo sull'antimilitarismo (1907) è particolarmente utile - perché è scritto fondamentale per cui l'autore subì un anno e mezzo di carcere - perché tocca un tema centrale del movimento operaio, da decenni totalmente dimenticato, nel totale abbandono di ogni prospettiva internazionalista - perché l'edizione del testo

in italiano è di molti anni fa ed oggi risulta introvabile. Mi auguro che per questi motivi possa interessare ed essere utile.

N. B. L'amico Giuseppe Gambino - che ringrazio per questi testi- precisa che gli scritti sono base per esposizione orale (con lui ho svolto due incontri pubblici, a Roma e Spoleto). **Non sono stati rivisti per la trascrizione**, cosa che comporta limiti ovvi. Abbiamo, insieme, valutato che fosse utile farli conoscere, anche per il silenzio che è sceso, su questa figura (si vedano gli studi del grande storico Enzo Collotti, con cui Gambino ha collaborato, scomparso nel 2021) e sui temi da questa sollevati.

Seguono schede sul mio libro che narra le vicende di **Rifondazione dal 2001 al 2011**. Lo scarso interesse che ha suscitato (ancor peggio era toccato al primo volume che tratta gli anni dal 1991 al 2001) è purtroppo indice - delle difficoltà politico- organizzative di un'area - dello scarso interesse per l'analisi storica, anche da parte di chi dovrebbe essere interessat* a conoscere la propria storia - il prevalere di una prassi politica tutta centrata sul contingente e sempre meno attenta al gramsciano *fur ewig*.

Ancora, fra i testi "ritrovati" e riportati alla luce, pubblichiamo alcuni documenti circa l'attività consiliare di **Rifondazione nel consiglio provinciale di Cuneo**. Inaspettatamente, alle provinciali del 1995 (allora i consigli provinciali erano elettivi e non derivavano da elezione di secondo grado, come dopo la riforma Renzi- Delrio), avevamo superato l'8%, ottenendo due seggi (su 30).

Ripropongono un opuscolo che Rifondazione di Cuneo pubblicò nel 1998 e che conteneva interpellanze, interrogazioni, mozioni presentate dai due consiglieri, Luciana Fossati eletta, con grande successo a Racconigi, e me).

La ripubblicazione, a distanza di secoli serve - a ricordare una attività consiliare minuta e precisa, su temi concreti e locali - a mettere in luce come molti temi allora sollevati, siano vivi e non risolti, a distanza di quasi trenta anni.

Completano il volumetto un testo del **PSI sulla prima guerra mondiale** (rifiuto del nazionalismo bellicista e visione classista, pur con limiti e contraddizioni) e una mia relazione al convegno su **Mario Giovana**, partigiano, politico, storico, svolta nel 2019.

Il prossimo quaderno, in attesa di capire se continuare o meno questa avventura oltre il 2024, conterrà materiali sul comune di **Cogoleto** (Genova), un tempo area operaia e partigiana: schede su partigiani caduti, frammenti di libri che trattano del tema, memorie sui fatti successivi al 1945, in particolare opera di Luciano Zappalà, bella figura di sindacalista vissuto a Catania, Torino e, appunto, Cogoleto. Sempre nel ricordo di Bruno, Clara e Iris Cristofanini che al loro comune tanto hanno dato.

(s.d.)

Gianni Alasia. Versi e pensieri

Il primo agosto del lontano 2010, Gianni Alasia mi ha consegnato una busta che conteneva suoi versi, scritti tanto tempo prima, con l'indicazione:



Da non farne alcun uso sino che son vivo.

Gianni, purtroppo, se ne è andato nel 2015, a 88 anni di età, dopo una malattia che aveva spento, nell'ultimo periodo, la sua eccezionale volontà, la sua voglia di essere sempre presente e protagonista. Partigiano, sindacalista, attore della storia del movimento sindacale torinese, nelle sue fasi più difficili (la ristrutturazione capitalistica, la repressione negli anni '50, il grande rilancio e le conquiste nei due decenni successivi, sino alle nuove sconfitte e al ridimensionamento del movimento operaio), Alasia è passato per il PSI, la scissione del PSIUP e il suo scioglimento, l'adesione al PCI nel 1972, sino alla nascita di Rifondazione. È stato consigliere ed assessore regionale, parlamentare, segretario della Camera del lavoro torinese, segretario e presidente della

federazione di Rifondazione. Ancora, autore di tanti saggi politico- sindacali da cui emergono il suo profondo legame con il mondo del lavoro, con la realtà locale e la sua ricerca di una sinistra diversa, che nei rapporti di produzione abbia (ritrovi) la propria centralità.

Atipica la fiaba *Nelle verdi vallate dei tassi: la libertà*, ambientata in luoghi che gli erano molto cari, parabola della guerra partigiana:

Per una intera vita ho parlato e scritto di produzione, fabbrica, lavoro. Ora scrivo questa FIABA tutta VERA e con tutti i personaggi autentici. Spiego il perché: un saggio indiano indicando agli uomini un fiore, un albero, un animale, ammonisce: "Tat tuam asi" (questo sei tu). Non è solo una poetica espressione: È una concezione scientifica del mondo, del suo processo e del suo divenire.

Simile, quasi esplicativa e giustificativa, la dedica sulla copia che mi regala, nel settembre 2008:

Carissimo Sergio, tu sai bene come, per una intera vita, ho lavorato su produzione, fabbrica, lavoro. Spero non ti stupirà questa mia FIABA (tutta vera e vissuta) di ognuno degli eguali e diversi personaggi (che) posso raccontare. La

*tua cultura ti consente di capire che non è solo una poetica e felice esposizione. È concezione scientifica del mondo, delle sue trasformazioni. Ciao. Gianni.*¹

Nel pubblicare e rendere pubblici i versi di Gianni Alasia, non posso dimenticare la sua amicizia, l'umanità e generosità. Il fatto che mi dicesse spesso: *Per me sei come un fratello*. Ancora, che più volte mi abbia chiesto di scrivere un testo sul PSIUP, partito totalmente dimenticato, ma, per alcuni anni, portatore di tematiche e posizioni atipiche e innovative. La stessa ipotesi, in termini diversi, è stata formulata recentemente da un generoso militante di Salerno, Angelo Orientale.

In ogni caso, la pubblicazione dei versi di Gianni Alasia è piccola cosa per colmare il debito di riconoscenza che, tant*, sentiamo nei suoi confronti.

Sergio Dalmaso

Una sera mentre penso all'uomo

Oggi, uomo, varchi la soglia dell'universo.
La pazzia non t'accechi
Il limite umano di ieri sarà un rapido ricordo
dell'infanzia tormentata.
Nuovi cicli e nuovi mondi ai tuoi padri ignoti
vedranno l'impronta tua.
L'umana impronta del millenario prodigioso cammino.
Se la pazzia non t'acceca. Uomo pensaci.
Pensaci oggi.
Non spegnere in un folle gioco
il sorriso d'un bimbo.
Non torcere in una orrenda smorfia
le labbra dolci d'un fiore ventenne.
Tu uomo che conosci il sorriso d'una ragazza nera, gialla.
D'una ragazza bianca
Se tu lo vuoi, uomo, il mondo continuerà a sorridere.
Per sempre rimarranno bianche le scogliere di Dover,
verde il tappeto.
Lindo ordinato e discreto il cuore antico e nuovo di Londra.
Non offuscare il sole di Napoli che bacia anche i pesci.
Non polverizzare le antiche vestigia della città eterna.
Non incenerire il variopinto carro siciliano.
Non dissolvere il lucido reattore.
Non riportare al pianto il campesino nero di Cuba

¹ Cfr., su questo testo, la recensione di Bianca BRACCI TORSI, *Un libro per piccoli di Alasia*, in "Liberazione", 1 marzo 2009.

oggi padrone della sua terra.
Non seminare la polvere maledetta
nel fiorito giardino d'Olanda.
A Leningrado il Palazzo d'Inverno
raccolge l'antica arte e la speranza di domani.
Non uccidere la città dell'Ottobre rosso, uomo.
Non ridurre a pietre fumanti i grattacieli della City.
Il lavoro e le speranze di cinque secoli di pionieri.
Lascia la ragazza indiana avvolta nel morbido sari.
Al negro somalo la purezza del sudato dattero.
Lascia che si levi ancora nella chiesa di Cristo
l'Ave Maria di Schubert.
Che ancora canti il negro il suo spiritual.
Che ancora risuoni nella Piazza Rossa l'Internazionale.
Nella libera Algeria il coro dei bimbi
della casa Yasmina.
Nel favoloso mondo vergine le fusa dei tigrotti.

Ad ognuno di noi, tuoi fratelli,
lascia il nostro canto.
Pensaci uomo. Pensaci oggi.
Hai cose serie da fare.
Non impazzire.

Londra, settembre 1962

Edy Erminio Franchetti, non ancora diciottenne, morì combattendo contro le SS tedesche per le strade di Torino il 27 aprile 1945. Venne sepolto nel Campo della Gloria. Nel giugno 1964, le salme del Campo della Gloria vennero traslate nel Sacrario della Resistenza.

Stamane all'alba la terra e l'aria sapevano d'umido
Stamane all'alba dopo diciannove primavere
hai rivisto la luce

Muto in un angolo, cogli occhi della rassegnazione fissi al passato
Tuo padre, dolore mesto e pacato,
incerto guarda.

Ti avevano lasciato pieno di vita e di gioia,
una ricciuta chioma nera, i vispi occhi i bianchi denti
i modi svelti ed impulsivi che t'accompagnarono alla morte.

Ora ti raccogliamo per la seconda volta
per accompagnarti al sacrario dei nostri cari.
E questo muto incontro si chiama esumazione.

Gli uomini pietosi depongono ai nostri piedi il tuo capo.
Un teschio giallo venato d'ombre colorate.
Vuote orbite e staccato un mascellare prominente

Solo da questo e dai denti rimasti immacolati
io ti riconosco.
Voci, gioie, speranze d'altri tempi riaffiorano.

Ma tu sei inanimata materia, ossa e pietra,
ritornate a noi dopo un lungo sonno.
Diciannove anni, un'altra vita lunga quanto è stata la tua.

Con noi non hai vissuto la gioia del trionfo,
la passione delle verdi primavere e il lungo cammino.
Le cadute, le sconfitte, i tradimenti e le riprese.

La nobiltà e l'opportunismo di ognuno di noi.

L'ebbrezza della giovinezza e gli anni della riflessione matura.
I bimbi d'allora che son diventati adulti
e i pargoli che son venuti poi.

Freddo nella terra che ti dissolveva
di te son rimaste gialle ossa.
Questa pietra che quasi non riconosciamo

Ma nessuno quanto te, quanto i compagni che qui giacciono
pietre fra le pietre
ci accompagnano nella vita che continua.

Torino, giugno 1964

La mia bimba

La mia bimba è come un raggio di vita
nella nostra maturità

La mia bimba è una gioia rumorosa
arguta ed interessata, pronta alle piccole scoperte
concitata e repentina,
con vispi occhi e con manine gesticolanti

Bionda scarmigliata e trotterellante,
eccitata da piccole sensazioni
che poi ripete a distanza
col gusto d'una partecipazione intima e vissuta

Piccola e selvaggia vichinga
alla ricerca della natura e degli affetti,
ai confini tra il primitivo e il civile
fra gelosia e altruismo
Io non so cosa sarà di lei.
Conosco solo quanto oggi possiamo dare.

Io non so più come si chiama quella bimba degli zii,
che ad ogni palpitare d'un sentimento nuovo
cambio nomi e vezzeggiativi,
che lei tutti prontamente riconosce.

Questa è la mia bimba.
Vorrei preparare per lei
un domani come un prato verde
palpitante di fiori e di bandiere di civiltà.

1 maggio 1967

A Pierina

Oggi nell'età matura, quando memoria ed esperienza affideremo
quando un sentimento misto di riflessione e di nostalgia si impone
oggi voglio cantarti la mia canzone più dolce
più piena e più vera di speranza, perché più riflettuta.

Ci tenevamo teneramente per mano a diciott'anni.
Avevamo il mondo nel cuore.
Era anche la primavera della nostra Patria e della nostra gente a diciott'anni
uscivamo tutti da una lunga notte fatta di ansie e di un domani ignoto.

Ed io balbettavo con tanto ardore i primi messaggi
di un domani diverso, felice per tutti.

Messaggi che divennero ragione della mia vita,
una vita sempre ardente che tu hai tutta condivisa.

Ricordo i tuoi occhi buoni e chiari che il verde e l'aria
di queste colline ancor più chiari rendevano.

Ci bastava poco per essere felici. Una lunga passeggiata in collina.
Il mio continuo parlare e la tua attenzione. Una granitina alla menta.
Una bicicletta in due.

L'ardore delle prime concitate assemblee, della vita di sezione, della vita di
fabbrica. In silenzio, ma non indifferente, sempre mi hai seguito.

Speravamo in un bimbo biondo, assomigliante a te ed a me insieme
al quale già affettuosamente avevamo dato il nome.

E vennero anche gli anni duri. Gli anni nei quali
misurammo la meschinità di tante vicende della vita politica.

Noi siamo sempre stati felici e paghi delle nostre aspirazioni semplici ed oneste.

Mi sei sempre stata vicina. Accogliendo me ed i compagni più cari in tutto il nostro
modo di vivere.

Son caduti miti e facili illusioni. Ed abbiamo appreso che la vita non è tutta il
giardino sognato a vent'anni.

Ma la vita è anche quel giardino. Solo chi ha debolmente creduto in essa può rinserrarsi nel grigiore della rassegnazione.

Noi continuiamo a tenerci teneramente per mano. A camminare insieme.
Forti del senso che diamo alla vita.

Altri son venuti e altri verranno. Quanto è stato buono e vero ritorna sempre.

Un giorno la nostra primavera del quarantacinque sboccherà per i nostri amati nipotini.

A questi nostri biondi bimbi ed a tutti gli altri doniamo i fiori d'una primavera che si rinnova.

Ti voglio bene.

Luogo e data non leggibili.

24 maggio: I socialisti nel momento della guerra

di Franco Astengo

In questo tragico momento di ritorno della guerra sullo scenario europeo causato dall'invasione russa dell'Ucraina e di possibili implicazioni tali da far pensare alla possibilità di scatenarsi di un conflitto su larga scala è opportuno ricordare la posizione che, al momento dell'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale (la cui ricorrenza cade proprio in queste ore) tennero i socialisti: un esercizio di pura memoria storica che dovrebbe comunque far riflettere quanti intendono ancora rifarsi a quella storia e nel suo insieme alla storia del movimento operaio.

Da ricordare anche che quella guerra iniziò con l'aggressione dell'Italia verso l'Austria - Ungheria in nome di un patto segreto che contraddiceva le alleanze stipulate pubblicamente (guerra di aggressione dovuta a rivendicazioni territoriali, come poi fu guerra d'aggressione quella fascista verso la Francia nel 1940 e verso la Grecia nel 1941).

Contrariamente a quanto fatto, nell'Agosto del 1914, dagli altri partiti socialisti occidentali il Partito Socialista Italiano votò contro, alla Camera dei Deputati, i pieni poteri concessi al governo Salandra - Sonnino.

La posizione dei socialisti italiani, che poi si tradurrà nella formula “né aderire, né sabotare” e nella partecipazione alle conferenze internazionali di Zimmerwald e Kienthal quale unico partito ufficialmente rappresentato oltre a quello russo (gli altri esponenti del socialismo europeo presenti in quelle assise lo furono a titolo personale), originava da un serrato dibattito che si era svolto negli anni precedenti.

Per la sua pregnanza storica si pubblica di seguito l'ordine del giorno Treves - Fasulo, approvato al congresso di Ancona (26-29 aprile 1914) sul problema degli armamenti e sulla posizione che i rappresentanti del PSI avrebbero dovuto tenere alla prossimo congresso dell'Internazionale a Vienna.

Siamo alla vigilia dello scoppio del conflitto: l'eco degli spari di Sarajevo appare ancora non prevedibile, ma in questo testo emergono elementi molto precisi di una posizione politica di fondamentale importanza nella storia del movimento operaio italiano.

Ecco il testo (nella diversità delle situazioni storiche ma per non dimenticare)

Il Congresso afferma:

che l'antagonismo tra il socialismo e il militarismo è un'espressione correlativa dell'antagonismo stesso che è tra il proletariato e la borghesia capitalistica.

Che il militarismo, indipendentemente dall'essere un sistema di coercizione del proletariato, e di difesa del sistema capitalistico, risponde alle vedute dell'accumulazione capitalistica; la quale, in questo periodo della evoluzione sociale, o cerca nuove terre coloniali da sfruttare, oppure cerca di investirsi in facili e lucrosi prestiti di Stato, secondo il noto parallelismo fra l'aumento delle spese militari e l'aumento dei debiti pubblici;

che il proletariato, specialmente nei paesi più poveri di capitale, come l'Italia, ha interesse di vita nell'avversare il militarismo, e per sé e per i dispendi capitalistici che cagiona, sia espressi in forma di fiscalità che aumentano il rincaro della vita, sia espressi in forma di rarefazione del capitale applicato negli investimenti produttivi dell'industria e del commercio, donde le crisi economiche, la disoccupazione, l'emigrazione dei lavoratori.

Mentre si propone all'interno:

di intensificare la propaganda e l'educazione delle masse e specialmente della gioventù, intorno ai supposti principi opponendo costantemente gli interessi solidali della internazionale del lavoro agli alzamenti nazionalistici delle borghesie patriottarde.

E mentre rinnova al Gruppo Socialista Parlamentare l'impegno di continuare la più strenua opposizione ai crediti militari, coadiuvando con l'azione attiva e diretta del proletariato organizzato.

Delibera:

a) Di portare al congresso internazionale di Vienna un voto speciale per una riorganizzazione del B.S. Internazionale diretta a dare a questo la funzione specifica;

b) Di promuovere una propaganda speciale tra le grandi Federazioni Internazionali di mestiere per guadagnarle all'idea internazionale, pacifista, antimilitarista e di agguerrirle per tutte le intese pratiche, efficaci a rendere impossibili le guerre;

c) Di effettuare in sistema rapido, suggestivo di informazioni reciproche nella stampa internazionale sia borghese che socialista, e volta a mostrare luminosamente la simultaneità e la contemporaneità del movimento proletario

internazionale antimilitarista nei diversi paesi, in guida da eliminare ogni apprensione che il movimento possa indebolire alcuno Stato a favore di alcun altro, e dare al mondo l'idea sensibile della cospirazione attiva, imponente del proletariato organizzato contro la guerra e il militarismo.



Vita e morte in trincea nella prima guerra mondiale.

Giuseppe Gambino

Una biografia politica. Karl Liebknecht: un politico poco conosciuto

“Lei sa forse come vive (Liebknecht) da molti anni: sempre in parlamento, partecipando a sedute, commissioni, colloqui, sempre di corsa, sempre sotto pressione, dalla metropolitana al tram, e dal tram all’automobile, le tasche piene zeppe di blocchi di appunti, le braccia cariche di giornali appena comprati e che pure non avrebbe il tempo di leggere, il corpo e l’anima coperti della polvere della strada eppure sempre con l’amabile e giovanile sorriso sulla faccia”.

Da una lettera di Rosa Luxemburg a Diefenbach.

Sembrava effettivamente che fosse instancabile perché oltre a tutto questo, oltre ai discorsi, alle assemblee, al lavoro di ufficio e le difese in tribunale, era capace di passare le notti a discutere e a bere allegramente insieme ai compagni. E anche se la polvere della strada poteva qualche volta coprire l’animo, non poteva soffocare l’autentico entusiasmo che sosteneva la sua attività. Era per questa dedizione alla causa, per il suo temperamento appassionato e per la capacità di entusiasmo che Rosa lo apprezzava. Riconosceva in lui il rivoluzionario, anche se qualche volta potevano essere dissensi tra di loro su alcuni dettagli sulla tattica di partito. Particolarmente nella lotta contro il militarismo ed il periodo della guerra operarono insieme completandosi reciprocamente. La Luxemburg forniva i fondamenti teorici, Liebknecht era la guida all’azione.

Dagli ultimi anni prima della guerra fino alla morte furono sempre fianco a fianco

Strana sorte, quella toccata a K. Liebknecht, era conosciutissimo durante la prima guerra mondiale; anzi assurse agli occhi del proletariato internazionale a simbolo ed esempio vivente, insieme a Rosa Luxemburg, dell’opposizione della minoranza spartachista alla guerra imperialista, contro le posizioni della SPD.

Oggi, ma non solo oggi, su di lui è calato il silenzio.

È stato ed è sempre associato a Rosa Luxemburg, nella vita e nella morte, è vissuto, sempre, all’ombra di Rosa.

Pochi lavori su di lui in italiano, tranne i lavori di Enzo Collotti.



Karl Liebknecht

Pionieristico il suo lavoro del 1961 sulla *“Sinistra radicale e Spartachisti nella socialdemocrazia tedesca attraverso le Spartakus briefe”* negli Annali della fondazione G.G. Feltrinelli.

“I socialisti italiani e la rivoluzione di novembre in Germania” sul numero 3 della *rivista storica del socialismo, del 1969*, sulla base delle corrispondenze da Berlino di Gustavo Sacerdote.

La traduzione degli *“Scritti politici di Liebknecht”* nel 1970, sempre per la Feltrinelli, con ampia introduzione ed analisi dei singoli scritti.

“La Germania dei Consigli”, nel numero 5 del 1970 della rivista il Manifesto

Poi **“Karl Liebknecht e il problema della rivoluzione socialista in Germania”**, per gli Annali Feltrinelli del 1973. Un tentativo di dare una valutazione complessiva su Liebknecht.

Per ultimo **“La rivoluzione tedesca”**, dal libro collettaneo **“Dopo l’ottobre”**, della Mazzotta del 1977.

L’ultimo suo intervento è l’articolo pubblicato sul Manifesto del 15 gennaio scorso dal titolo:

“La strage degli spartachisti e l’ombra della guerra civile su Weimar”.

Perché ricordare e riflettere su Liebknecht

1. Fu l’agitatore politico più attivo ed efficace della sinistra rivoluzionaria tedesca dallo scoppio della prima guerra mondiale, fino alla “settimana di sangue” di gennaio.
2. Fu uno straordinario tribuno popolare e fu uomo di azione più che teorico, anche se di lui rimangono *nove libri di scritti e discorsi*.
3. Non fu creatore di teoria rivoluzionaria, ma maestro di pratica rivoluzionaria.
4. Fu il più importante oppositore alla guerra. La lunga e solitaria battaglia condotta contro il voto ai crediti di guerra della socialdemocrazia tedesca ne fece il leader naturale dell’opposizione alla guerra e un’alternativa alla politica della socialdemocrazia. Il suo ruolo eccezionale si spiega anche con la debolezza del movimento rivoluzionario.
5. Le sue azioni e i suoi gesti (dichiarazione e voto contro i crediti di guerra, il 2 dicembre 1914 e sciopero ed arresto il primo maggio) lo fecero diventare un simbolo in Germania e nel resto d’Europa. La sua fama e il suo nome raggiunsero le trincee e la sua lotta solitaria portò la speranza e il coraggio a milioni di soldati di tutti i fronti: era possibile opporsi alla guerra e l’Internazionale non era morta.
6. Resse, durante la guerra, insieme a Leo Jogiches, il tenue filo dell’organizzazione spartachista e per questo si fece complessivamente quasi 4 anni di galera.
7. Appuntò, inizialmente, la sua riflessione sui caratteri e sui meccanismi di funzionamento dello stato prussiano e sulla connessione militarismo-capitalismo e fondò e ne fu presidente per tre anni, l’Internazionale giovanile socialista.
8. Si adoperò in tutti i modi per ricostituire una nuova internazionale, sostenne la rivoluzione bolscevica e dal 9 novembre cercò di dare uno sbocco socialista al processo rivoluzionario in Germania.
9. Fu un grande protagonista del binomio tra lotte parlamentari e lotte di massa. Fu il principale bersaglio della controrivoluzione che incitava ad ucciderlo, ma fu amato e venerato dagli operai e dai ceti popolari.

10. Infine su Liebknecht ricadono le maggiori responsabilità relativamente al tentativo insurrezionale del gennaio 1919 e sul suo esito catastrofico.

Nella mia relazione selezionerò e dividerò, per comodità espositiva, il mio lavoro in tre momenti.

- 1) La prima fase dell'attività politica di Liebknecht, dal 1900, anno di iscrizione alla SPD, allo scoppio della guerra,
- 2) poi, dal 4 agosto 1914 al suo arresto il primo maggio 1916,
- 3) ed infine i suoi due mesi di vita, dalla liberazione dall'ottobre 1918 al 15 gennaio 1919, giorno del suo assassinio.

La prima fase dell'attività politica di Liebknecht.

Karl Liebknecht svolse una intensa attività di parlamentare al Landtag, nella amministrazione comunale di Berlino e al Reichstag.

Si occupò di molte questioni: dalla lotta contro il militarismo, contro l'internazionale degli armamenti, dall'analisi dei meccanismi di funzionamento dello stato prussiano, per la costituzione di una Internazionale giovanile socialista, contro il suffragio censitario, castale delle tre classi, per il suffragio universale. Fu a favore della separazione tra stato e Chiesa.

La tematica che L. affrontò con più insistenza e continuità fu quella contro il militarismo.

Da notare che il sottotitolo dell'opera è *militarismo e antimilitarismo con particolare riguardo al movimento giovanile internazionale*.

Anche Rosa Luxemburg si occupò di queste tematiche, in "Militarismo, classe e guerra" e nel capitolo XXXII dell'"Accumulazione del capitale".

Militarismo ed antimilitarismo è un classico della letteratura antimilitarista, di ispirazione marxista.

È lo scritto più organico e completo di Liebknecht.

Il libro fu lo strumento della battaglia della sinistra rivoluzionaria contro le tendenze riformiste ed opportuniste presenti all'interno della maggioranza della socialdemocrazia tedesca.

Quali aspetti di questo libro vanno sottolineati.

1. Il militarismo non è un fenomeno specifico del capitalismo
2. C'è un militarismo contro l'esterno e un militarismo contro l'interno
3. Il militarismo è lo "strumento della massima concentrazione della violenza brutale del capitalismo".
4. "Il militarismo serve alla realizzazione degli obiettivi del capitalismo e per l'oppressione e lo sfruttamento del proletariato"
5. Il militarismo è rivolto principalmente contro il nemico interno, il proletariato e le sue organizzazioni di classe

6. La lotta contro il militarismo non riguarda solo la sfera delle forze armate, ma anche le istituzioni politiche, sociali e culturali che costituiscono le basi del potere reale come la polizia, la giustizia, la scuola, la chiesa. Essi sono strumenti del condizionamento sociale, materiale e spirituale dei lavoratori.
7. La lotta contro il militarismo deve coinvolgere soprattutto i giovani, con una specifica propaganda
8. Il partito socialdemocratico deve creare uno specifico organismo centrale per coordinare e dirigere l'attività antimilitarista.

Il libro ebbe una lunga gestazione. Solo nel 1907 il libro fu pubblicato.

Immediatamente l'autorità giudiziaria sequestrò il libro e accusò Liebknecht di alto tradimento e di voler istigare le masse alla violenza. Fu condannato a un anno e sei mesi di reclusione, dal 24 ottobre 1907 al primo giugno del 1909, nella fortezza di Glatz, nella Slesia inferiore.

Fu eletto il 16 giugno 1908.

II FASE: Liebknecht dallo scoppio della guerra al suo arresto

1. Dichiarazione 2 dicembre
2. Conferenza di Zimmerwald
3. "Il nemico principale è nel proprio paese"
4. La tattica delle *kleine anfragen*
5. Manifestazione del primo maggio, arresto e difesa
6. Lotta coi "centristi".

Il 4 agosto 1914 la SPD, all'unanimità, al Reichstag, compreso Liebknecht, votava i crediti di guerra, nella misura di 5 miliardi di marchi, avallando la guerra.

La disciplina di partito impedì a Liebknecht di dissociarsi.

Il voto del 4 agosto determinò anche la fine della II Internazionale, che aveva combattuto il militarismo e l'imperialismo con l'attività parlamentare e le manifestazioni.

Ma con lo scoppio della guerra, la SPD tradiva la risoluzione di Basilea, firmata da Lenin e dalla Luxemburg, del novembre 1912: *"Se viene minacciata una guerra, è dovere della classe operaia dei paesi coinvolti, è dovere dei loro rappresentanti in Parlamento, di compiere ogni sforzo per impedire la guerra con tutti i mezzi che si ritengono più opportuni.*

Qualora la guerra scoppiasse comunque, essi hanno il dovere di interferire per farla cessare rapidamente e usare con tutta la loro forza la crisi politica ed economica creata dalla guerra, per mobilitare gli strati popolari più profondi e affrettare la caduta della dominazione capitalista".

1. Allo scoppio della prima guerra mondiale, la sinistra della socialdemocrazia in Germania non possedeva una propria organizzazione autonoma all'interno del partito né propri organi di stampa.

2. I gruppi di sinistra (la Luxemburg e Liebknecht), non hanno intenzione di operare una scissione con la maggioranza della SPD.

Leo Jogiches: *“L’opposizione deve continuare a far parte dell’attuale Partito socialdemocratico solo fino a quando non ne ostacoli l’azione politica autonoma. L’opposizione resta in seno al partito unicamente per combattere la politica della maggioranza, per proteggere le masse contro la politica ed utilizzare il partito come luogo di reclutamento per la lotta di classe antimperialistica. Noi non siamo per la scissione.”*

3. In questa situazione Liebknecht, *l’implacabilis*, avrà un ruolo centrale, decisivo nella fase iniziale della guerra.

Il 29 novembre 1914, la SPD fu invitata a prendere una nuova decisione sulla concessione di un secondo credito di 5 miliardi di marchi.

Il 2 dicembre 1914, Karl Liebknecht, *fu l’unico e solo a votare contro i crediti di guerra.*

Dichiarazione di Karl Liebknecht al Reichstag il 2 dicembre 1914

"Questa guerra, che nessuna delle popolazioni coinvolte ha voluto, non è scoppiata per il bene del popolo tedesco o di altri popoli. Questa è una guerra imperialista, una guerra per la dominazione capitalista del mercato mondiale e per il dominio politico dei paesi importanti per portarvi il capitale industriale e bancario. È una guerra preventiva.

È un’impresa tendente a demoralizzare, a distruggere il movimento operaio in crescita...

"Non è una guerra difensiva per la Germania..."

"La mia protesta va contro la guerra, contro quelli che ne sono responsabili, quelli che la dirigono; va alla politica capitalistica che l’ha generata; la mia protesta è diretta contro i fini capitalisti che la guerra persegue, contro i piani di annessione, contro la violazione della neutralità del Belgio e del Lussemburgo, contro la dittatura militare, contro il governo e le classi dominanti.

"Ed è per questo che respingo la richiesta dei crediti militari."

Liebknecht dal 7 febbraio 1915, all’età di 44 anni, fu mobilitato e sottoposto ai regolamenti militari, su precisa richiesta di Hindenburg.

Venne inviato sul fronte orientale, in una compagnia di zappatori, nei pressi di Riga.

IO NON SPARERÒ

Il 20 marzo 1915, la prima volta nella storia della socialdemocrazia, l’SPD votò il bilancio statale.

Una trentina di deputati, uscirono dall'aula per non votare il bilancio statale. Soltanto Liebknecht e Otto Ruhle votarono contro.

Il 14 aprile 1915 uscì per la prima ed unica volta la rivista “*die internationale*”, un mensile per la prassi e la teoria del marxismo.

Due scritti internazionalisti:

A maggio, uscì lo scritto di Liebknecht

“Il nemico principale si trova nel proprio paese”, scritto in occasione dell'ingresso in guerra dell'Italia, nel maggio 1915.

Forse, il volantino più famoso della prima guerra mondiale:

“Il nemico principale si trova nel proprio paese”

“Siamo alla guerra anche con l'Italia.

L'ingresso dell'Italia in guerra scatena un nuovo vortice di odio fra i popoli.

Lotta di classe internazionale proletaria contro la carneficina imperialistica fra i popoli è l'imperativo socialista dell'ora.

Il nemico principale di ciascun popolo si trova nel proprio paese!

Il nemico principale del popolo tedesco si trova in Germania: l'imperialismo tedesco, il partito della guerra tedesco, la diplomazia segreta tedesca.”

CONFERENZA DI ZIMMERWALD

Agli inizi di settembre (5-8 settembre 1915) il gruppo “*Internationale*” partecipò alla conferenza di Zimmerwald.

Liebknecht non poté partecipare alla Conferenza di Zimmerwald, anzi il suo nome non poté nemmeno essere stampato nel rapporto ufficiale della conferenza.

La lettura della sua lettera fu uno dei momenti più emozionanti dei lavori della conferenza di Zimmerwald.

"Sono prigioniero del militarismo, sono in catene, perciò non posso parlarvi e raggiungervi, ma il mio cuore e il mio pensiero, tutto il mio essere è con voi.

"Applicare la solidarietà internazionale del proletariato contro l'armonia delle classi, lotta di classe internazionale per la pace e la rivoluzione sociale.

Non pace civile, ma guerra civile! [...].

La lotta di classe internazionale per la pace, per la rivoluzione socialista.”

Viva l'antimilitarismo! Viva il socialismo rivoluzionario internazionale, liberatore dei popoli!

Proletari di tutto il mondo tornate ad unirvi!”.

LA TATTICA DELLE KLEINE ANFRAGEN nel 1915

Profondo conoscitore del regolamento parlamentare Liebknecht fece ricorso all'arma delle *kleine Anfragen, le piccole interrogazioni*.

Con le interrogazioni parlamentari Liebknecht portò alla discussione del Reichstag i motivi dell'opposizione.

Lo scopo era triplice:

1. Portare l'agitazione e le contraddizioni nel campo nemico;
2. fare pressioni sul resto della socialdemocrazia tutta, sia maggioritaria che centrista;
3. infine cercare di stabilire un canale, un rapporto con le masse.

Nella prima interrogazione dell'8 agosto 1915 chiedeva al governo del Reich se fosse disposto a intavolare immediatamente trattative di pace, rinunciando a qualsiasi annessione.

Il governo, tramite il segretario di stato Jagow, dichiarò che non riteneva opportuno rispondere alle domande.

L'11 novembre 1915 pose queste quattro interrogazioni:

1. *Se fosse al corrente della volontà del popolo tedesco di evitare gli orrori di un nuovo inverno di guerra.*
2. *Se fosse al corrente che il popolo tedesco rivendicava a sé stesso di decidere la politica estera della Germania, rifiutando la diplomazia segreta.*
3. *Se fosse a conoscenza della grave condizione economica ed alimentare del popolo tedesco.*
4. *Se fosse disposto a pubblicare i documenti segreti sui precedenti immediati della guerra.*

Quasi sempre le domande rimasero senza risposta. Nel gennaio del 1916 il presidente del Reichstag e la frazione socialdemocratica gli impedirono di presentare nuove interrogazioni.

LA LOTTA CONTRO I CENTRISTI

L'ultima battaglia che Liebknecht condurrà in Parlamento sarà quella contro i centristi.

Chi erano costoro? Socialdemocratici famosi (Kautsky, Bernstein, Hilferding, Haase, Ledebour ecc.) che mal sopportavano la linea politica decisa dal Partito socialdemocratico, di appoggio alla guerra e di appiattimento sulle posizioni del governo.

Il 21 dicembre 1915, *18 Dezember-Manner*, votarono contro la quinta concessione dei crediti di guerra.

Liebkecht chiarì sulle *Politische Briefe* del 27 gennaio 1916 con lo scritto, “*Die Dezember-Manner von 1915*”, la sua posizione.

Riferendosi agli uomini di dicembre Liebkecht scriveva: “*Ciò che occorre innanzitutto non è “l’unità”, ma la chiarezza (...). Il cammino dell’unanimità teorica e tattica, partendo dalla capacità d’azione e dall’unità, passa attraverso un’implacabile rivelazione di divergenze*”.

“*Nessun parlamento, neppure il più potente è in sé e per sé una forza sostanziale... Il mucchietto di deputati è una forza grazie alle forze reali extraparlamentari, che esso rappresenta...Il potere sostanziale di ogni parlamento risiede fuori del parlamento*”.

Per Liebkecht il voto dei 18 uomini di dicembre contro i crediti era un passo in avanti, seppur formulato con 17 mesi di ritardo.

Nella dichiarazione dei 18 uomini di dicembre non c’era una presa di posizione chiara contro la maggioranza della frazione socialdemocratica, contro il governo e i partiti borghesi.

Non vi era un’analisi storica della guerra e la comprensione della sua natura imperialistica.

Non vi era una chiara e convinta adesione ai principi dell’internazionalismo, non veniva data nessuna indicazione su come condurre la lotta di classe contro la guerra, il governo e l’ordinamento sociale dominante.

Queste posizioni saranno chiarite meglio nella relazione che Liebkecht terrà nel congresso di fondazione del KPD.

Il 12 gennaio 1916 Liebkecht fu espulso dal gruppo socialdemocratico.

Il 27 gennaio 1916 uscì la prima delle *Politische Briefe*, *Le Lettere di Spartaco*.

Da questo momento, l’opposizione di sinistra cominciò a definirsi “spartachista”, anche se si mantennero a lungo le denominazioni di “*gruppo internazionale*” o “*gruppo Liebkecht*”.

Il 24 marzo 1916 i 18 uomini di dicembre si rifiutarono di votare il bilancio dello stato e furono espulsi dal partito socialdemocratico e si costituirono nella *Sozialdemokratische Arbeitgemeinschaft*, “**la comunità di lavoro socialdemocratico**”, primo nucleo, a livello parlamentare del nuovo partito socialdemocratico indipendente (USPD), che si costituirà a Gotha nell’aprile 1917. Gli spartachisti decisero di dare la loro adesione al nuovo partito, pur mantenendo una grande autonomia.

Perché gli spartachisti decisero di aderire al nuovo partito?

“*Vi era il timore che se fossero usciti dal partito e avessero rotto con i centristi, una volta soli, con le proprie forze, con la loro organizzazione lacunosa ed embrionale, temevano di non poter raggiungere, convincere e mobilitare quegli*

elementi che credevano pronti ad ascoltarli e seguirli nella lotta contro la guerra. “Il partito era per loro una “zona di reclutamento” e, nello stesso tempo, un quadro legale” G. Badia

La decisione di restare all'interno della USPD, senza creare una propria organizzazione autonoma produrrà grandi problemi al gruppo spartachista

MANIFESTAZIONE DEL PRIMO MAGGIO, ARRESTO E DETENZIONE

Il primo maggio del 1915 non era stato possibile tenere una manifestazione.

Il 1° maggio del 1916, il gruppo spartachista, unanimemente, volle forzare la situazione e tenere una manifestazione sulla Potsdamer Platz a Berlino.

Liebkecht gridò **“Abbasso la guerra. Abbasso il governo”** e fu arrestato.

Nella *Reichkonferenz* del 19 marzo Liebkecht aveva chiarito: *“L'intera organizzazione ha ridotto le masse a greggi inerti che senza la pecora-guida non fanno nulla”*.

L'arresto immediato di Liebkecht determinò il processo politico più clamoroso tenuto in Germania durante la prima guerra mondiale.

Il processo, celebrato a porta chiuse, si aprì il 28 giugno davanti al tribunale militare. Neppure la moglie e il fratello Theodor, avvocato, avevano potuto assistere al dibattito.

Bernstein e Ledebour non escludevano la possibilità che Liebkecht potesse essere fucilato.

Liebkecht si difese, nel processo, con forza e coraggio.

Cominciò col respingere l'accusa di tradimento.

Ogni soldato che si rifiuta di partecipare alla carneficina provocata dagli imperialisti, si colloca, sotto il profilo morale, infinitamente più in alto di chi partecipa alla guerra con entusiasmo.

“Indebolire, spazzare il governo delle classi dominanti capitalistiche e sostituirlo con il potere del proletariato socialista. Il più importante compito socialista è quello che consiste nel condurre il proletariato a seguire la sua causa e partecipare alla lotta.

Il compito più alto del socialista è quello che consiste nel fare in modo che le masse popolari abbiano la coscienza ed il coraggio di attuare la parla d'ordine socialista” meglio l'insurrezione, meglio la rivoluzione che la guerra”.

Il 23 agosto, Liebkecht venne condannato a 4 anni ed un mese di carcere.

Il giorno dopo, scesero in sciopero, per solidarietà con Liebkecht, 55.000 operai.

Fu il primo sciopero politico in Germania, dall'inizio della guerra.

Liebkecht trascorse tutto il periodo di detenzione nel reclusorio di Luckau dall'8 dicembre 1916 al 23 ottobre 1918.

Dal carcere, K. L. riuscì a inviare qualche contributo alle *“lettere di Spartaco”*.

Redasse quel frammentario abbozzo noto col titolo **“Studi sulle leggi dello sviluppo sociale”**.

Nelle “*Lettere dal Carcere*” scritte alla moglie e ai figli emerge un nuovo, diverso Liebkecht, completano il quadro su di lui.

Sono lettere intime.

Amore ed ammirazione, affetto verso la moglie e i figli sono i temi centrali. Nelle lettere accanto al rivoluzionario ci appare l'uomo; accanto all'uomo politico, l'artista; accanto al politico combattente, il tenero sposo e padre; accanto al campione di idee socialiste, l'umanista; accanto allo studioso marxista, l'entusiasta innamorato delle bellezze classiche; accanto all'antimilitarista, all'avversario del capitalismo, il pacifista.

In queste lettere vi è una sorprendente somiglianza fra Liebkecht e la Luxemburg. Ambedue avevano un fine senso dell'arte, una profonda e squisita cultura letteraria, a cui faceva riscontro una delicatezza di sentire, una tenera ammirazione per le bellezze naturali.

Con la sua azione ed il suo arresto, Liebkecht conquistava i cuori degli operai e dei soldati tedeschi impegnati al fronte.

III FASE: Liebkecht dalla liberazione al suo assassinio

Liebkecht, unico e solo fu liberato il 21 ottobre, il 23 arrivò a Berlino.

Migliaia di persone lo attendevano al suo arrivo a Berlino e gli tributarono un'accoglienza trionfale.

Dalla sua liberazione al 15 gennaio 1919, giorno della sua uccisione, per circa due mesi Liebkecht svolse un'attività politica intensa ed ininterrotta. Liebkecht fu la rivoluzione, si confuse nel processo rivoluzionario.

Subito si gettò nella battaglia; esaltò il coraggio e l'esempio della rivoluzione russa e spinse il proletariato tedesco a fare la sua rivoluzione proletaria.

Molti rivoluzionari tedeschi pensavano che Liebkecht, grazie al suo prestigio, potesse unificare il movimento rivoluzionario di cui era nello stesso tempo l'eroe e il simbolo.

Ma Liebkecht era solo, poteva, al più, essere una bandiera, non esisteva un'organizzazione adeguata, non esisteva un gruppo dirigente. Quasi tutti i suoi compagni erano in galera.

Sapeva che la vera avanguardia operaia delle fabbriche, in Germania, era organizzata nei ranghi dell'USPD. Sua priorità era di avere un legame diretto con gli operai rivoluzionari.

Il partito dell'USPD cercò di cooptarlo nella direzione del partito.

Liebkecht voleva garanzie e la convocazione di un congresso straordinario, per la ridefinizione della linea politica. Al rifiuto della direzione dell'USPD declinò l'offerta.

Si rivolse direttamente ai delegati rivoluzionari di fabbrica che lo inglobarono nelle loro strutture, con cui formò un *consiglio operaio provvisorio*.

Subito cercò di spingere il consiglio operaio ad organizzare manifestazioni anche armate e lo *sciopero generale* per il 3 novembre. Trovò opposizione e contrarietà alla sua proposta.

La proposta di Liebknecht non passò e l'esito equivalse ad un suo grave insuccesso.

Ma la situazione non era identica per tutta la Germania.

La rivoluzione inizia a Kiel, con i marinai, ed arriva a Berlino il 9 novembre

Il 9 novembre la popolazione berlinese aderì *all'appello del Consiglio degli operai e dei soldati, per lo sciopero generale*. Fu assaltato il presidio di polizia e furono liberati 650 prigionieri politici come *Leo Jogiches e Rosa Luxemburg*.

Sotto la direzione della Luxemburg e di Liebknecht, il 9 novembre, uscì *il primo numero del quotidiano Die Rote Fahne*.

Ebert diventa cancelliere

Le manifestazioni di massa armate a Berlino terrorizzarono il cancelliere *von Baden al punto di fargli rassegnare le dimissioni e consegnare le redini del governo nelle mani dei socialdemocratici Ebert e Scheidemann, dopo aver costretto il Kaiser alle dimissioni*.

La classe dirigente tedesca, a causa della sconfitta militare, si era dissolta, si era creato un vuoto di potere, questo vuoto sarà riempito dal suo "nemico storico", il movimento operaio.

Ebert iniziò a mettere insieme un nuovo governo.

Scheidemann, l'altro leader dei socialisti di maggioranza nonché vice-cancelliere del ministero del principe von Baden, da un balcone del Reichstag, proclamò la repubblica di Germania.

Karl Liebknecht salì a sua volta sul balcone del palazzo imperiale e lanciò a nome della Lega di Spartaco, un *appello alla creazione di una Repubblica socialista tedesca*:

"Il dominio del capitalismo, che ha trasformato l'Europa in un cimitero, è ormai abbattuto.

Ricordiamo i nostri fratelli russi.

Il fatto che il passato sia morto non deve farci credere che il nostro compito sia finito. Bisogna raccogliere tutte le nostre forze per costruire il governo degli operai e dei soldati e costruire un nuovo Stato proletario, uno Stato di pace, di gioia e di libertà per i nostri fratelli tedeschi e i nostri fratelli nel mondo intero. Noi vogliamo completare la rivoluzione mondiale".

In risposta all'offerta di Ebert, il Comitato esecutivo dell'USPD tenne una riunione d'emergenza per discutere la proposta di entrare nel nuovo governo.

I dirigenti dell'USPD decisero di partecipare alla formazione del governo “*per salvaguardare le conquiste della rivoluzione socialista*”.

Commissari del popolo

Alla fine il governo fu composto esclusivamente da membri dei due partiti socialisti: tre socialisti della maggioranza (SPD), Friedrich Ebert, Philipp Scheidemann e Otto Landsberg; e tre socialisti indipendenti (USPD), Hugo Haase, Wilhelm Dittmann ed Emil Barth.

Anche a Liebknecht era stato offerto un posto nel nuovo gabinetto, in quota all'USPD, ma *rifiutò la proposta*.

Poteva accettare, solo su precise condizioni: proclamare la Repubblica socialista, che tutti i poteri fossero nelle mani dei rappresentanti degli operai e dei soldati e che i ministri borghesi fossero esclusi dal governo.

La sera del 10 novembre i delegati rivoluzionari avevano convocato un'assemblea generale al circo Busch per costituire un Comitato esecutivo dei consigli berlinesi ed eleggere il governo provvisorio e confermarne le funzioni.

Liebknecht intervenne:

“Nemici tutt'intorno!” Liebknecht la sera del 10 novembre 1918 al circo Busch

“Devo versare acqua sul vino del vostro entusiasmo. La controrivoluzione è già in marcia, già in azione. È alle nostre spalle. Quelli che vi hanno parlato erano forse amici della rivoluzione?”

È stata una diffamazione della rivoluzione quella che ieri vi è stata fatta. Da molte parti si profilano pericoli per la rivoluzione. Pericoli non soltanto da parte dei circoli che sino ad oggi avevano le leve del comando, come reazionari, agrari, Junker, capitalisti, imperialisti, monarchici, principi, generali, ma anche da parte di coloro che oggi camminano con la rivoluzione e che l'altro ieri erano ancora nemici della rivoluzione.

Siate prudenti nella scelta degli uomini che ponete al governo. Io vi dico: nemici tutt'intorno!

Il trionfo della rivoluzione sarà possibile soltanto se essa si farà rivoluzione sociale; soltanto se avrà la forza di garantire la socializzazione dell'economia, felicità e pace per tutta l'eternità”.

Ebert, nella riunione del circo Busch, propose il principio della rappresentanza paritaria tra maggioritari ed indipendenti.

Vennero proposti sei candidati per partito. L'assemblea ratificò la lista dei commissari.

Liebknecht, che era stato interrotto nel suo intervento da parte dei soldati, rifiutò di farne parte.

Ebert e i socialdemocratici uscirono vincitori dall'assemblea.

Ebert che era stato nominato cancelliere da Max von Baden e commissario del popolo da parte dei due partiti socialisti, vide la sua posizione legittimata dalla prima assemblea dei consigli di Berlino e diventò sia capo del governo legale che del governo rivoluzionario.

Ebert ricevette, insomma, una *doppia investitura*: un'investitura “*di palazzo*” ad opera del cancelliere uscente Max di Baden ed un'investitura *di piazza* da parte del Comitato Centrale dei consigli dei soldati e degli operai.

I veri sconfitti del secondo giorno della rivoluzione furono Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht.

Il giorno 10 venne stabilita un'alleanza tra Ebert e il generale Groener.

Dalle memorie di Groener: “... *Il corpo degli ufficiali poteva collaborare solo con un governo che intendesse lottare contro il radicalismo e il bolscevismo. Ebert era disposto a ciò...Rischiava di venir prevaricato dagli indipendenti e dal gruppo di Liebknecht. Che cosa sarebbe stato più ovvio per me se non offrire a Ebert, la protezione dell'esercito e del corpo degli ufficiali? La sera del 10 telefonai ad Ebert e comunicai che l'esercito era a sua disposizione. Il corpo degli ufficiali esigeva che il governo lottasse contro il bolscevismo e che fosse pronto all'azione. Ebert acconsentì alla mia proposta d'alleanza, dopo di che discutemmo ogni sera sulla realizzazione di un accordo segreto tra la Cancelleria del Reich e il comando dell'esercito sui provvedimenti da adottare. L'alleanza è stata convalidata”.*

SCONTRO TRA SPARTACHISTI E SOCIALDEMOCRATICI FONDAZIONE KPD RAPPORTO LIEBKNECHT

Di fronte al deterioramento della situazione, alla crisi politica e alla disgregazione della USPD, la Centrale spartachista chiese la convocazione di un congresso straordinario.

Al rifiuto della direzione della USPD gli spartachisti, decisero di convocare una Reichkonferenz, nella camera dei deputati prussiana, il giorno 29 dicembre 1919.

Sempre il 29 dicembre 1919 si dimisero i tre Commissari del popolo della USPD.

Il 30 dicembre 1918 i delegati della Reichkonferenz si costituirono in congresso di fondazione del Partito comunista tedesco-lega di Spartaco.

I lavori del congresso di fondazione della KPD furono introdotti da tre relazioni: *di Rosa Luxemburg sul programma, di Paul Levi sulle elezioni dell'assemblea nazionale costituente e di Liebknecht sulla crisi della USPD.*

La relazione di Liebknecht:

“L'USPD è sorta nel corso della disgregazione della vecchia socialdemocrazia. L'USPD è sorta dalla “Comunità del lavoro”. La costituzione autonoma della

USPD avvenne nell'aprile 1917. La Comunità del lavoro condusse le battaglie in Parlamento. Non rappresentò in modo intransigente gli interessi del proletariato. Non avevano un programma, né principi teorici chiari. Appartengono al partito revisionisti come Bernstein. Ha svolto un'attività che si muoveva lungo i binari della vecchia tattica parlamentare prebellica... Evitò di fare l'unica tattica che si doveva fare allora in parlamento: una politica di carattere antiparlamentare mirante a far saltare il Parlamento... con il marchio caratteristico del cretinismo parlamentare, con il suo effetto peggiore, invece di agitare le masse, le si assopiva nell'illusione che valenti rappresentanti potessero difendere in Parlamento gli interessi della masse...

A Gotha aderimmo al partito, anche se con molte riserve. Ci riservammo l'assoluta libertà di iniziativa e autonomia nell'azione... Abbiamo appartenuto alla USPD per spremere dalla USPD quanto si poteva spremere, per incoraggiare gli elementi validi della USPD, per radicalizzarli, per ottenere, in tale modo, nel corso di un processo di disgregazione, nell'ulteriore sviluppo del processo di disgregazione, l'adesione di forze rivoluzionarie il più possibili vigorose, per riunirle in un partito compatto, unito, rivoluzionario. Non ci siamo risparmiati in questo lavoro di Sisifo. I risultati ottenuti sono stati esigui..." Gli indipendenti sono risultati essere la "foglia di fico" di Ebert-Scheidemann dopo il 9 novembre. L'esecutivo della USPD. ha rifiutato la convocazione del congresso del partito. Il partito è morto. È necessario rompere con questo partito e fondare un nuovo partito".

Il neonato partito comunista decise di non partecipare alle elezioni per l'Assemblea costituente.

In contemporanea allo svolgimento del Congresso, a latere, si tenne un'altra riunione tra *Liebknecht* e i delegati rivoluzionari di Berlino.

Dovevano decidere se esistevano le condizioni per aderire al nuovo partito comunista.

Il neonato partito comunista offrì cinque posti nelle commissioni del congresso sul programma e sull'organizzazione.

I delegati rivoluzionari posero alcune condizioni: preliminarmente per i delegati rivoluzionari era importante partecipare alle elezioni per l'Assemblea costituente. I delegati chiesero, poi, che Spartaco rinunciassero alla sua "*pratica putschista*" e che precisasse la sua tattica di agitazione nelle strade.

Per ultimo, doveva essere cancellata la dizione "*Lega Spartaco*" dal nome del nascente partito.

Le trattative fallirono. Il Congresso del partito decise di non fondersi con i delegati rivoluzionari.

I delegati rivoluzionari, i combattenti delle fabbriche di Berlino, decisero di seguire gli indipendenti di sinistra.

Non era pensabile che il nuovo partito comunista potesse nascere senza la partecipazione di questi operai rivoluzionari.

LA CAMPAGNA D'ODIO CONTRO GLI SPARTACHISTI

Parallelamente alla preparazione militare per la guerra civile contro la classe operaia si procedette alla preparazione "ideologica" da parte delle forze controrivoluzionarie.

Un grande manifesto rosso apparve sui muri di Berlino nel dicembre 1918:

La minaccia non viene dall'esterno, ma dall'interno:

dal gruppo Spartaco.

Colpite il loro capo!

Uccidete Liebknecht!

IL CASO EICHHORN E LA SETTIMANA DI SANGUE

Il 6 dicembre e il 24 dicembre vi erano stati due tentativi controrivoluzionari. Per questi fatti Haase, Dittmann e Barth, i commissari del popolo indipendenti, si dimisero il giorno 29 dicembre.

Sempre il 29 dicembre venne nominato ministro della guerra Noske, un uomo deciso e dichiarò: *“Uno di noi deve fare la parte del boia”*.

A questo punto il partito socialdemocratico Ebert, Scheidemann e Noske ebbero una serie di contatti con l'esercito. Insieme decisero di costituire un *“corpo franco di cacciatori volontari”*, i **freikorps**, per lottare contro il bolscevismo e dirigere le operazioni militari contro gli spartachisti.

Le truppe del generale erano state istruite, organizzate ed armate per la guerra civile.

Lo scontro finale, decisivo tra spartachisti e rivoluzionari e socialdemocratici fu voluto, ricercato e deciso da Ebert, Scheidemann e Noske.

L'occasione venne offerta dal caso Eichhorn, il prefetto di polizia di Berlino che era stato destituito dal ministro degli interni di Prussia.

Per gli spartachisti, gli indipendenti di sinistra, per i delegati rivoluzionari la destituzione di Eichhorn era *“... una provocazione contro gli operai rivoluzionari e.... non l'avrebbero accettata tranquillamente e ... chiedevano il disarmo della controrivoluzione, l'armamento del proletariato e la fusione di tutte le unità fedeli alla rivoluzione”*.

Queste forze indissero per il pomeriggio del 5 una manifestazione.

La manifestazione vide il coinvolgimento di centinaia di migliaia di lavoratori.

Queste forze si resero conto che non potevano fermarsi a metà strada. Che era necessario dare battaglia, quella decisiva.

Liebknecht, Ledebour e Dorrenbach erano dell'idea che i soldati della divisione della marina erano pronti a battersi al fianco degli operai, per rovesciare il governo.

La centrale spartachista e Rosa Luxemburg, invece, pensavano che fosse un errore lanciare la parola d'ordine della conquista del potere.

L'assemblea indetta dalle forze rivoluzionarie, all'unanimità, decisero di tentare il rovesciamento del governo. Venne nominato un "comitato rivoluzionario" per dirigere il movimento e proclamarsi governo rivoluzionario provvisorio.

Contemporaneamente un gruppo di operai armati si impadronirono dei locali del *Vorwärts*, dei palazzi di altri giornali e delle agenzie di formazione.

Il 6 gennaio il comitato rivoluzionario lanciò un proclama: "*Il governo Ebert-Scheidemann si è reso intollerabile. Il comitato rivoluzionario, in rappresentanza degli operai e dei soldati rivoluzionari, proclama la sua deposizione. Il comitato rivoluzionario assume provvisoriamente le funzioni di governo.*

Compagni! Lavoratori!

Stringete le file intorno alle decisioni del comitato rivoluzionario".

Firmato: Liebknecht, Ledebour, Scholze

I marinai della divisione della marina sconfessarono Dorrenbach. Si tiravano indietro. Avevano tradito. Non avrebbero partecipato alla lotta.

Gli operai che in centinaia di migliaia avevano partecipato alle lotte e alle manifestazioni, erano favorevoli agli scioperi ma non ad impegnarsi nella lotta armata.

Il 6 il movimento rivoluzionario iniziò a regredire. La centrale comunista esitò a sconfessare Liebknecht che aveva agito senza mandato e fuori di ogni disciplina di partito.

Noske, nel frattempo, preparava l'offensiva, con i corpi franchi. Aveva dietro di sé più di 80.000 soldati sparsi nella città, di cui 10.000 erano truppe d'assalto.

Gli indipendenti dell'USPD intavolarono trattative e chiesero un armistizio con il governo.

Ebert e Scheidemann denunciarono i tentativi di imporre "*la dittatura di Liebknecht e di Rosa Luxemburg, folli, criminali, banditi armati*" e tennero una manifestazione. Avevano l'intenzione di combattere la violenza con la violenza.

Il 9 gennaio i delegati rivoluzionari, i membri della KPD e l'esecutivo berlinese dell'USPD risposero all'appello di Ebert e Scheidemann con un proprio appello.

"In piedi nello sciopero generale! Alle armi.

La situazione è chiara... È in gioco l'intero avvenire della classe operaia, di tutta la rivoluzione sociale! Gli Ebert- Scheidemann chiamano pubblicamente i loro partigiani e i borghesi alla lotta contro di voi proletari.

"In piedi per lo sciopero generale! Fuori, nelle strade, per l'ultima battaglia, quella della vittoria!".

Il 10 l'esercito passò all'attacco, mentre continuavano le trattative.

L'11 mattina cominciò il bombardamento dell'edificio del *Vorwärts*. Gli assediati alzarono bandiera bianca. Molti prigionieri furono uccisi sul posto. Il 12 i "*freikorps*" assalirono la prefettura.

La centrale spartachista, dopo lacerazioni e tensioni interne, trovò la sua unità sulla seguente piattaforma: *“non si negozia con il nemico (Ebert-Scheidemann-Noske), in pieno combattimento;*

le masse, dopo averle spinte alla lotta, non si lasciano, sole, al loro destino; i capi condividono con la classe operaia non solo le vittorie, ma anche le sconfitte.

Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg non fuggirono, si nascosero nell'appartamento di un simpatizzante:

“È qui che Rosa Luxemburg scopre, leggendo il Vorwärts, che Liebknecht ha messo la sua firma sotto il famoso testo del comitato rivoluzionario con l'invito all'insurrezione.

Lo interroga: *“Karl, è questo il nostro programma?”*. Il silenzio cadde tra i due.

Rimasero a Berlino, furono scoperti e brutalmente assassinati.

L'insurrezione di Berlino fu schiacciata e il 19 gennaio fu eletta l'Assemblea costituente.

Queste operazioni militari contro i rivoluzionari e il movimento dei consigli, il *“terrore bianco”*, durò fino al marzo 1919.



Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg.

Karl Liebknecht “Malgrado tutto”

Die Rote Fanhe, 15 gennaio 1919 (Traduzione a cura di **Enzo Collotti**, Scritti politici, Feltrinelli, 1971)

Assalto generale a Spartakus! “Abbasso gli spartachisti!” si urla per le strade, “Afferrateli, fustigateli, fucilateli, trafiggeteli, calpestateli, fateli a pezzi!” Vengono compiute atrocità che mettono in ombra le stesse atrocità compiute in Belgio dalle truppe tedesche

“Spartakus sopraffatto!” si esulta dalla “Post” al “Vorwärts.”

“Spartakus sopraffatto!” E le sciabole, i revolver e le carabine della ricostituita polizia tedesca ed il disarmo degli operai rivoluzionari suggelleranno la sua sconfitta. “Spartakus sopraffatto!” Sotto le baionette del colonnello Reinhardt, sotto le mitragliatrici ed i cannoni del generale Luttwitz si terranno le elezioni per l’assemblea nazionale: un plebiscito per Napoleone-Ebert.

“Spartakus sopraffatto!” “Sì, gli operai rivoluzionari di Berlino sono stati battuti! Sì, centinaia dei loro uomini migliori massacrati! Sì, centinaia dei loro più fidi gettati in carcere! “Sì, sono stati battuti. Perché sono stati abbandonati dai marinai, dai soldati, dai reparti di sicurezza, dalla difesa popolare, sull’aiuto dei quali avevano fatto solido affidamento. E la loro forza è stata paralizzata dall’indecisione e dalla debolezza dei loro dirigenti. E la mostruosa marea di fango controrivoluzionaria delle parti più retrive della popolazione e dalle classi possidenti li ha sommersi. “Sì, sono stati battuti. E che fossero battuti era un imperativo storico. Perché l’ora non era ancora matura. E tuttavia, la lotta era inevitabile. [...] La lotta è stata imposta al proletariato dalla banda di Ebert; e impetuosamente scaturì dalle masse berlinesi, superando ogni dubbio ed esitazione.

“Sì, gli operai rivoluzionari di Berlino sono stati battuti! E hanno vinto gli Ebert-Scheidemann-Noske. E hanno vinto perché erano con loro i generali, la burocrazia, gli Junker dell’industria e delle campagne, i preti e i portafogli e tutto ciò che è angusto, limitato, retrivo. Ed hanno vinto per loro con la mitraglia, le bombe a gas e i lanciamine.

Ma vi sono sconfitte che sono vittorie; e vittorie più infauste di sconfitte.

I vinti della sanguinosa settimana di gennaio hanno vissuto gloriosamente; hanno lottato per qualcosa di grande, per l’obiettivo più nobile dell’umanità sofferente, per la redenzione spirituale e materiale delle masse bisognose; hanno versato per qualcosa di sacro il loro sangue, che ne è stato così santificato. E da ogni goccia di questo sangue, semente di draghi per i vincitori di oggi, nasceranno i vendicatori dei caduti, da ogni fibra lacerata nuovi combattenti della grande causa, che è eterna e imperitura come il firmamento.

“Gli sconfitti di oggi saranno i vincitori di domani. Perché la sconfitta è la loro lezione. Il proletariato tedesco è ancora privo di tradizione e di esperienza

rivoluzionarie. E soltanto attraverso tentativi incerti, giovanili errori, dolorosi rovesci e insuccessi potrà acquistare l'addestramento pratico che garantirà il futuro successo. Per le vive forze primigenie della rivoluzione sociale, la cui inarrestabile crescita obbedisce alla legge naturale dello sviluppo sociale, la sconfitta significa sprone. Attraverso sconfitte su sconfitte, passa la via della vittoria.

Ma i vincitori di oggi?

Per una causa iniqua hanno compiuto la loro iniqua opera di sangue. Per le forze del passato, per i nemici mortali del proletariato. E già oggi devono soccombere! Perché già oggi sono prigionieri di coloro che pensavano di sfruttare come loro strumenti, ma dei quali da sempre erano strumenti.

Danno ancora il nome alla ditta. Ma resta loro soltanto breve respiro.

Già sono alla gogna della storia. Mai al mondo vi furono Giuda simili a loro [...]

La polvere fuma ancora, il fuoco dell'assassinio dei lavoratori cova ancora sotto la cenere, i proletari trucidati giacciono ancora dove sono caduti e i feriti sanguinano da tutte le piaghe, mentre fanno sfilare in parata i battaglioni assassini questi signori Ebert, Scheidemann e Noske gonfi di orgoglio vittorioso.

Semente di draghi!

Già il proletariato mondiale si distoglie da questi vincitori che osano tendere all'Internazionale le loro mani macchiate di sangue degli operai tedeschi. Essi sono respinti con disgusto e con disprezzo anche da coloro che nel tumulto della guerra mondiale avevano calpestato il dovere di socialisti. Insudiciati, respinti dalle file dell'umanità pulita, cacciati a frustate dall'Internazionale, odiati e maledetti da tutti i proletari rivoluzionari, stanno così di fronte al mondo.

Per colpa loro, la Germania è stata precipitata nella vergogna. Dei traditori dei loro fratelli governano il popolo tedesco. "A me la lavagna, devo scriverlo".

La rivoluzione del proletariato, che avevamo pensato di soffocare nel sangue, si ergerà sopra di loro, gigantesca. La sua prima parola sarà: abbasso gli assassini degli operai, Ebert-Scheidemann-Noske! Gli sconfitti di oggi hanno imparato. [...] "Spartakus, sopraffatto!". "Adagio! Noi non siamo fuggiti, non siamo battuti. E se anche ci metteranno in ceppi, qui noi siamo e qui resteremo! E la vittoria sarà nostra.

"Perché Spartakus significa fuoco e spirito, significa anima e cuore, significa volontà e azione della rivoluzione del proletariato. E Spartakus significa ogni bisogno e anelito alla felicità, ogni volontà di lotta del proletariato che ha coscienza di classe. Perché Spartakus significa socialismo e rivoluzione mondiale. [...]

"E se non saremo più in vita quando essa sarà raggiunta, vivrà il nostro programma; regnerà il mondo dell'umanità redenta. Malgrado tutto! [...]" Per colpa loro, la Germania è stata precipitata nella vergogna. Dei traditori dei loro fratelli governano il popolo tedesco! ma la loro gloria non può durare a lungo. Un quarto d'ora di grazia e saranno giudicati. La rivoluzione del proletariato, che essi hanno creduto di affogare nel sangue, si leverà, gigantesca, al di sopra di essi. La

sua prima parola d'ordine sarà: abbasso gli assassini degli operai Ebert, Scheidemann e Noske!

I vinti di oggi hanno appreso. Si sono guariti dall'illusione: non bisogna rimettersi all'iniziativa dei capi che si sono mostrati impotenti e incapaci. Fidando solo su sé stessi, essi daranno le battaglie dell'avvenire; con le loro forze e per sé stessi riporteranno le vittorie dell'avvenire. E il motto secondo cui l'emancipazione della classe operaia non può che essere opera della classe operaia stessa, questo motto avrà guadagnato dall'esperienza amara dell'ultima settimana un significato amaro e profondo.

E anche questi soldati ingannati e smarriti riconosceranno presto quale gioco si stia giocando con loro, quando sentiranno di nuovo il *knut* del militarismo ricostituito; essi pure si ridesteranno dall'ebbrezza che li domina ancora. «Spartaco è atterrato» Piano! noi non siamo fuggiti! Non siamo battuti! E se ci incarcerano, continueremo a lottare. E la vittoria sarà nostra. Perché Spartaco significa fuoco e spirito, significa anima e cuore, significa volontà e azione della rivoluzione proletaria! E Spartaco significa tutta la miseria e tutta l'aspirazione verso la felicità, tutta la coscienza di classe del proletariato e tutta la sua audacia nella lotta. Perché Spartaco significa socialismo e rivoluzione mondiale.

La strada del calvario della classe operaia tedesca non è terminata. Ma il giorno della liberazione si avvicina. Il giorno del giudizio per gli Ebert, gli Scheidemann, i Noske e per i despoti del capitalismo che si nascondono oggi dietro di loro. I flutti degli eventi si innalzano sino al cielo, noi abbiamo l'abitudine di essere precipitati dai vertici sino alle profondità. Ma la nostra nave seguirà il suo cammino, sicura e fiera, sino alla fine. E che noi siamo o no tra gli uomini, quando il fine sarà realizzato, il nostro programma vivrà: esso dominerà il mondo dell'umanità liberata.

Malgrado tutto!

La sconfitta significa sprone. Attraverso sconfitte su sconfitte, passa la via della vittoria.

Sintesi di “Militarismo ed antimilitarismo” di Liebknecht

E che noi siamo o no tra gli uomini, quando il fine sarà realizzato, il nostro programma vivrà: esso dominerà il mondo dell'umanità liberata.

In questo importante scritto Liebknecht parte da un'affermazione di Bismarck “*La questione della socialdemocrazia è una questione militare*”.

Parte prima: gli aspetti generali

1. Della natura e dell'importanza del militarismo

Il militarismo, nella sua origine e nella sua sostanza, nei suoi mezzi e nelle sue ripercussioni, è un fenomeno così interessante, così importante, che affonda le sue radici nella natura degli ordinamenti della società classista, e che tuttavia può assumere forme molteplici anche all'interno del medesimo ordinamento sociale, a seconda delle particolari condizioni naturali, politiche, sociali ed economiche dei singoli Stati e territori.

«Il militarismo è una delle più importanti e più energiche manifestazioni della vita della maggior parte degli ordinamenti sociali, perché in esso si esprime nel modo più vigoroso, più concentrato ed esclusivo l'istinto della conservazione nazionale, culturale e di classe.

2. Nascita e fondamento dei rapporti di dominazione sociale

Il sostegno decisivo di ogni rapporto di dominazione sociale risiede nella superiorità della forza. Anche il rapporto numerico e la superiorità economica incide nella dislocazione dei rapporti sociali. L'apparato politico fornisce altri strumenti di potere per “correggere” quel rapporto numerico a favore dei gruppi d'interesse dominanti. Quattro istituzioni, la giustizia, la scuola, la polizia e la Chiesa favoriscono i rapporti di dominazione.

II

Il militarismo capitalistico

Avvertenza preliminare

Il militarismo non è un fenomeno specifico del capitalismo.

È anzi un aspetto proprio ed essenziale di tutti gli ordinamenti sociali classisti, dei quali quello capitalistico non è che l'ultimo.

Alla fase dello sviluppo capitalistico corrisponde un esercito fondato sulla coscrizione generale, ma, sebbene sia un esercito tratto dal popolo, non è un esercito del popolo ma un esercito contro il popolo, o un esercito che viene sempre più manipolato in tale direzione.

1. Militarismo verso l'esterno

«L'esercito dell'ordinamento sociale capitalistico, al pari dell'esercito degli ordinamenti fondati sulla divisione della società in classi, assolve a un duplice scopo.

Esso è in primo luogo una istituzione nazionale destinata all'offesa esterna o alla difesa contro una minaccia dall'esterno, destinata in breve all'ipotesi di complicazioni internazionali, o per adoperare un'espressione militare, contro il nemico esterno.

2. Proletariato e guerra

Se la funzione del militarismo contro il nemico esterno è funzione nazionale, ciò non vuol dire che si tratti di una funzione che corrisponde agli interessi, al benessere ed alla volontà dei popoli sottoposti a governo e a sfruttamento capitalistici.

Il proletariato del mondo intero non ha da attendersi alcun beneficio da quella politica che fa del militarismo verso l'esterno una necessità.

I suoi interessi sono, rispetto ad essa estremamente contrastanti. Quella politica serve, direttamente o indirettamente, agli interessi di sfruttamento delle classi dominanti del capitalismo.

Il proletariato, dotato di coscienza di classe, rimane estraneo ed ostile ad una ascesa economica internazionale e/o coloniale.

3. Tratti fondamentali del militarismo all'interno e i suoi compiti

«Ma il militarismo non è soltanto difesa e offesa contro il nemico esterno, esso assolve a un secondo compito, che balza sempre più in primo piano via via che più acutamente si inaspriscono i contrasti di classe e che cresce la coscienza di classe del proletariato, sempre più determinando la forma esterna del militarismo e il suo carattere interno: il compito di difesa dell'ordinamento sociale dominante, di sostegno del capitalismo e di ogni reazione contro la lotta di liberazione della classe operaia. Sotto questo aspetto esso non si mostra che quale puro strumento della lotta di classe, destinato, unitamente alla polizia e alla giustizia, alla scuola e alla chiesa, a frenare lo sviluppo della coscienza di classe e, al di là di ciò, a garantire ad una minoranza, costi quel che costi, il dominio nello Stato e la libertà di sfruttamento foss'anche contro la consapevole volontà della maggioranza del popolo.

Ci troviamo quindi di fronte al militarismo moderno, che arma il popolo contro il popolo stesso, che non si accorge di fare dell'operaio, mentre cerca artificiosamente di introdurre con ogni mezzo nella nostra articolazione sociale

una distinzione per classi d'età, l'oppressore e nemico, l'assassino dei suoi stessi amici e compagni di classe, dei suoi genitori, fratelli e figli, del suo stesso passato e del suo avvenire, che vuole essere a un tempo democratico e dispotico, illuminato e meccanico, popolare e nemico del popolo.

Quindi non bisogna dimenticare che il militarismo si rivolge anche e soprattutto contro il "nemico" interno nazionale.

4. Ordinamento dell'esercito in alcuni stati stranieri

Stati Uniti, Gran Bretagna, Svizzera, Belgio, Giappone, Russia

III

Strumenti ed effetti del militarismo

1. L'obiettivo immediato

Per adempiere al suo scopo il militarismo deve fare dell'esercito uno strumento agile, docile, efficiente. Dal punto di vista tecnico-militare deve elevarlo al livello più alto possibile e deve infondergli il giusto "spirito".

2. Pedagogia militaristica

L'educazione dei soldati.

Il vero spirito militare o spirito patriottico significa semplicemente che i soldati siano in ogni momento pronti a scatenarsi, dietro comando, contro il nemico esterno e contro il nemico interno. Per produrlo la condizione più adatta è la totale ottusità, l'esistenza di facoltà intellettive le più basse possibili.

Il militarismo deve cercare di impadronirsi della volontà degli uomini al suo servizio, trasformarli in automi. Deve piegarlo o influenzandolo intellettualmente e spiritualmente o con la forza deve alletterarlo o costringerlo.

Con il bastone o la carota.

Estremamente ardito e raffinato è il sistema di condizionamento intellettuale e spirituale dei soldati.

Si tratta in primo luogo di isolare materialmente e senza riguardo alcuno il proletario in divisa dai suoi compagni di classe e dalla sua famiglia.

Questo obiettivo viene ottenuto mediante la dislocazione fuori dal territorio nativo. Questo isolamento deve durare per un periodo di tempo più lungo possibile. E si tratta di sfruttare nel modo più abile il tempo così guadagnato ai fini del condizionamento spirituale.

Operano allo scopo diversi mezzi. L'ambizione, la vanità, l'uniforme viene proclamata il più nobile dei vestiti, l'onore militare viene glorificato.

L'osservanza scrupolosa del regolamento e la disciplina da caserma servono a produrre docilità ed arrendevolezza della volontà.

La disciplina ed il controllo stringono in una morsa di ferra il soldato in tutto ciò che fa e pensa, dentro e fuori il servizio.

Il singolo viene piegato, tirato e storto in tutte le direzioni che anche la spina dorsale più solida corre il pericolo di rompersi e o si piega o si spezza.

Anche il trattamento religioso e l'istruzione completano l'opera dell'oppressione e della schiavizzazione militare.

Ma oltre alla carota dell'accettazione della disciplina militare, vi è il bastone della disciplina militare, del diritto penale militare, della giustizia militare, con le sue barbare ed inumane punizioni.

In questo quadro rientrano anche i maltrattamenti dei soldati.

Si domano gli uomini come si domano le bestie.

Si cerca in tutti i modi di annullare l'autonomia del singolo.

3. Organizzazione semi e ufficiosamente militare della popolazione civile

Il militarismo cerca di influenzare anche le persone che non fanno parte o non ne fanno più, dell'esercito attivo, come le milizie giovanili e le associazioni combattentistiche.

Anche i funzionari superiori dell'amministrazione civile e comunale, compresi quelli della giustizia e dell'istruzione sono assoggettati alla disciplina militare, allo spirito militaristico, all'intera concezione militaresca della vita.

Viene così, da una parte, cementata la docilità degli organi esecutivi civili. Dall'altra si ha cura di far crescere all'ombra del militarismo le piante della giustizia di classe e della scuola di classe.

Il militarismo cerca di realizzare l'assoggettamento intellettuale ed il controllo centralizzato di tutto ciò che si trovi nella sua sfera di influenza.

In questo modo in tutti i rami dell'amministrazione e comunale vi è un esercito di gregari, lealissimi ed entusiasti esponenti ed agitatori dello spirito militaresco.

4. Altri tipi di influenza militaristica nei confronti della popolazione civile.

Il militarismo influenza grandi aziende economiche dello stato. Poi dell'esercito vive un intero esercito di fabbricanti, artigiani e commercianti con i loro impiegati, che sono interessati alla produzione e al trasporto dei beni necessari per il suo armamento, al suo alloggiamento e al suo mantenimento e ad ogni altro genere di consumo.

Il militarismo in quanto datore di lavoro di grandi aziende economiche consegna i suoi impiegati alla demagogia patriottico-reazionaria.

Le ferrovie, le poste e il telegrafo sono istituzioni di importanza strategica decisiva, per la guerra contro il nemico esterno ed interno.

Si cerca di assoggettare gli addetti a questi servizi alle leggi militari.

5. Il militarismo come machiavellismo e come regolatore politico

La chiesa, la scuola, una certa venale corrente artistica e la stampa vengono utilizzate per infondere lo spirito militaristico nell'intera vita pubblica e privata del popolo.

6. Di alcuni peccati capitali del militarismo in particolare

- I maltrattamenti dei soldati.
- Il servizio militare è un servizio brutale.
- Le spese del militarismo
Il militarismo necessità vitale del capitalismo. Spese straordinarie nel bilancio statale. Aumento senza argini.
- L'esercito come strumento contro il proletariato nella lotta economica
- I soldati come concorrenti dei liberi lavoratori
- Esercito e crimiraggio
- I diritti della sciabola e del fucile contro gli scioperi
- Casi in Italia, Austria-Ungheria, Belgio, Francia, Stati Uniti d'America, Canada, Svizzera, Norvegia, Germania,
- Le associazioni combattentistiche e gli scioperi
- L'esercito come strumento contro il proletariato nella lotta politica ovvero il diritto dei cannoni
- Le associazioni combattentistiche nella lotta politica
- Il militarismo, pericolo per la pace
- Le difficoltà della rivoluzione proletaria

Seconda parte: Antimilitarismo

I

Antimilitarismo della vecchia e della nuova Internazionale

Il manifesto comunista di Marx ed Engels, l'opera più profetica della letteratura universale, non si occupa specificatamente del militarismo.

Esamina più dettagliatamente la questione dei conflitti armati internazionali e la politica di espansione capitalistica, compresa quella coloniale. Quest'ultima viene considerata come una conseguenza necessaria; si predice che le differenziazioni e i contrasti nazionali scompariranno sempre più sotto il dominio della borghesia e si ridurranno ulteriormente sotto il dominio del proletariato.

La conquista del potere politico determinerà l'abbattimento del militarismo.

Ma nei congressi dell'Internazionale ebbero inizio subito discussioni sul militarismo. Queste discussioni riguardarono esclusivamente "il militarismo verso l'esterno".

A. Il congresso di Losanna del 1867 aveva all'o.d.g. "il congresso per la pace di Ginevra del 1868. La guerra fu definita una conseguenza della lotta di classe.

B. Al terzo congresso di Bruxelles del 1868, fu approvata all'unanimità una risoluzione di proposta, nella quale si definisce come causa principale e permanente di guerra la carenza di equilibrio economico. Si attribuisce alle organizzazioni operaie di contribuire alla diminuzione delle guerre con l'agitazione e la propaganda tra i popoli. Nel caso dovesse scoppiare la guerra si raccomanda l'astensione generale dal lavoro.

C. Il congresso di Parigi del 1889 si occupa degli eserciti permanenti come "la negazione come negazione di ogni regime democratico e repubblicano, come l'espressione militare del regime monarchico o oligarchico-capitalistico, come strumento per colpi di stato reazionari e per l'oppressione sociale. Essa li caratterizza come conseguenza e causa del sistema delle guerre di aggressione e del pericolo continuo di conflitti internazionali. Essa richiede l'eliminazione degli eserciti permanenti e l'introduzione dell'armamento generale del popolo, e considera le guerre una conseguenza inevitabile del capitalismo.

D. Il congresso di Bruxelles del 1891 affronta esclusivamente della guerra. Fu approvata la risoluzione Vaillant-Liebkecht che considerava il capitalismo e la pace tra i poli come un traguardo conseguibile esclusivamente l'instaurazione dell'ordinamento socialista della società a livello internazionale e faceva appello al proletariato perché sviluppasse la protesta contro la barbarie della guerra con una instancabile agitazione.

E. Il congresso di Zurigo del 1893 confermò la risoluzione di Bruxelles e designò i mezzi di lotta contro il militarismo: il rifiuto dei crediti di guerra, la protesta incessante contro gli eserciti permanenti, l'agitazione in favore del disarmo e l'appoggio ad ogni associazione che perseguisse la pace nel mondo.

F. Il congresso di Londra tornò a prendere in esame gli aspetti del militarismo.

G. Il congresso di Parigi del 1900 si pronunciò in una dettagliata risoluzione sulla politica di espansione coloniale del capitalismo e sulla possibilità di conflitti internazionali, condannò alcuni esempi particolarmente barbari di politica di oppressione nazionale e si occupò della lotta contro il militarismo. La rassegna di questi deliberati mostra il costante aumento dell'interesse politico-pratico nell'analisi del militarismo esterno, una consapevolezza sempre più approfondita delle cause e dei pericoli di guerra, ma anche dell'importanza del "*militarismo verso l'interno*".

II

L'antimilitarismo all'estero con particolare riguardo alle organizzazioni giovanili

L'agitazione antimilitarista nei paesi capitalistici all'infuori della Germania è perlopiù vivace, in molti anche assai forte.

Vengono elencati i paesi dove è presente l'agitazione antimilitarista: Belgio, Francia, Italia, Svizzera, Austria, Ungheria, Olanda, Svezia, Norvegia, Danimarca, Stati Uniti d'America, Spagna, Finlandia, Russia.

III

I pericoli dell'antimilitarismo

La reazione e il capitalismo sono particolarmente sensibili sul militarismo. Nel militarismo difendono la loro più importante posizione di forza nei confronti della democrazia e della classe operaia e si contrappongono compattamente all'antimilitarismo in entrambe le forme, ossia nella misura in cui esso si muove contro il militarismo esterno e quello interno.

Questa sensibilità contro l'antimilitarismo non è solo un fenomeno tedesco, ma internazionale, al pari del capitalismo e del militarismo e le reazioni contro l'attività antimilitarista sono universalmente brutali.

IV

La tattica antimilitarista

Di per sé l'antimilitarismo non ha niente di proletario-rivoluzionario, così come neppure il militarismo è un fenomeno specificamente borghese-capitalistico. In questa sede noi dobbiamo limitarci all'antimilitarismo negli stati capitalistici.

1. La tattica contro il militarismo esterno

L'obiettivo ultimo dell'antimilitarismo è l'eliminazione del militarismo, cioè l'eliminazione dell'esercito sotto qualsiasi forma, col quale cadranno necessariamente tutte le altre manifestazioni caratteristiche del militarismo. Anche il capitalismo potrebbe eliminare la necessità dell'esercito se fossero eliminate le potenzialità di conflitti ovvero se si addivenisse al disarmo internazionale su basi d'eguaglianza. L'eliminazione delle potenzialità di conflitti significherebbe l'eliminazione della politica d'espansione. Ma per il momento questa non è che romantica musica dell'avvenire. La politica non arriverà a questo stato di cristallizzazione prima che il proletariato abbia realizzato il suo obiettivo finale e che abbia sostituito la sua politica mondiale a quella capitalistica. Con il disarmo internazionale le cose stanno peggio.

2. La tattica contro il militarismo interno

Molto più semplicemente stanno le cose con la lotta contro il "militarismo interno", il cui ovvio obiettivo è il disarmo e precisamente il disarmo incondizionato e radicale del potere statale. Questa lotta si impone al proletariato quotidianamente soprattutto dove è all'ordine del giorno l'impiego di militari contro i lavoratori in sciopero o contro le dimostrazioni dei proletari.

3. Antimilitarismo anarchico e antimilitarismo socialdemocratico

L'antimilitarismo socialdemocratico lotta contro il militarismo come contro una funzione del capitalismo... La socialdemocrazia considera impossibile l'eliminazione del solo militarismo. Il militarismo può cadere insieme al capitalismo. La propaganda antimilitarista della socialdemocrazia è propaganda per

la lotta di classe e si rivolge, in linea di principio, esclusivamente a quelle classi che sono nella lotta di classe, nemiche del militarismo...

Essa fa propaganda per vincere, non fa propaganda intorno ad imperativi categorici, atteggiamenti umanitari, postulati etici di libertà e giustizia, ma fa propaganda di lotta di classe, illumina gli interessi del proletariato nella lotta di classe, il ruolo del militarismo nella lotta di classe e la parte che nella lotta di classe svolge e deve svolgere il proletariato...Lo strumento con il quale la socialdemocrazia lotta contro il militarismo è la graduale decomposizione e lacerazione organica dello spirito militaristico.

V

La necessità di una specifica propaganda antimilitarista

Il militarismo reca in sé molti germi di auto distruzione, di decomposizione. È pericoloso per il proletariato, è come un brigante armato fino ai denti. È un pericolo sempre presente. È il vampiro del progresso economico e culturale. È l'estremo regolatore della forma nella quale si sviluppa l'agitazione politica e sindacale del proletariato, della tattica e della lotta di classe. Paralizza la nostra attività. Indebolire il militarismo significa promuovere la possibilità di un organico sviluppo pacifico o quanto meno circoscrivere le possibilità di scontri violenti; ma significa anche rigenerazione della vita politica, delle lotte del partito.

Da ciò deriva non soltanto la necessità di lottare, ma di lottare in modo specifico contro il militarismo, con un'azione capillare, energica, grande, audace, elastica e suscettibile di adattarsi all'azione generale, con una specifica propaganda specializzata per le donne, i giovani, tra i lavoratori agricoli, nei sindacati. La deliberazione adottata all'unanimità, nel congresso del 1900 è un obbligo per la socialdemocrazia tedesca.

VI

L'antimilitarismo in Germania e la socialdemocrazia tedesca

Il programma della socialdemocrazia tedesca si pone con il socialismo internazionale l'obiettivo: "*conquista del potere politico*", cioè eliminazione del rapporto di dominazione sociale dell'oligarchia capitalistica nei confronti del proletariato e ciò implica l'eliminazione del militarismo capitalistico, il più importante frammento del potere oligarchico-capitalistico.

Il programma minimo tratta in modo particolare la questione del militarismo e fissa nei suoi confronti compiti ed obiettivi specifici. Chiede "*Educazione al servizio militare generale. Esercito popolare al posto di eserciti permanenti. Decisione della guerra e della pace ad opera della rappresentanza popolare. Composizione di tutte le controversie internazionali per via arbitrale.*".

La socialdemocrazia non è antipatriottica ma apatriottica.

Il partito del proletariato è naturalmente ed incontestabilmente nemico del militarismo interno.

Ma cosa si è fatto in Germania per dare attuazione al deliberato di Parigi del 1900? La socialdemocrazia tedesca ha incessantemente esercitato nel parlamento e sulla stampa la critica più spietata nei confronti del militarismo e ha messo la più tenace energia nella lotta contro il militarismo nell'ambito della sua generale agitazione.

E tuttavia tutto ciò che è stato fatto ha bisogno di una integrazione.

A chi si rivolge la nostra agitazione generale? Essa è tagliata sulla misura del lavoratore adulto, della lavoratrice adulta.

Ma noi non vogliamo avere soltanto i proletari adulti, ma anche i fanciulli proletari, la gioventù proletaria.

“CHI HA LA GIOVENTÙ HA IL FUTURO”

Un grande, poderoso numero di proletari giovani è ancora estraneo alla socialdemocrazia.

L'agitazione tra i giovani deve avere una specializzazione e deve essere affidata alle cure di organi particolari. Deve rivolgersi a cerchie che non sono accessibili agli sforzi di educazione tra i giovani che compie la socialdemocrazia.

VII

I compiti antimilitaristici della socialdemocrazia tedesca

In Germania l'antimilitarismo antipatriottico non ha alcun terreno e non troverà terreno di coltura.

La propaganda della socialdemocrazia tedesca deve imbevversarsi sempre più della propaganda della solidarietà internazionale del proletariato e della propaganda per la pace tra i popoli quale uno degli obiettivi della lotta per l'emancipazione proletaria.

Tra gli strumenti di agitazione bisogna escludere fin dall'inizio la propaganda all'interno dell'esercito.

La socialdemocrazia non ha fatto abbastanza per quanto riguarda la raccolta del materiale d'accusa contro il militarismo. Manca una sintesi generale dei maltrattamenti inflitti ai militari, delle imprese della giustizia militare, dei suicidi dei soldati, delle condizioni sanitarie nelle forze armate, delle invalidità provocate dal servizio, dell'utilizzazione dei soldati come crumiri, dell'intervento dei soldati negli scioperi e nelle iniziative politiche, dello sfruttamento delle associazioni combattentistiche nella lotta economica e politica.

Bisognerà valorizzare tutto questo materiale, dovunque.

L'agitazione non dovrà risolversi mai all'incitamento della disubbidienza militare.

Protagoniste principali di questa propaganda dovranno essere le organizzazioni giovanili.

Sergio Dalmasso

Mario Giovana nell'U.S.I. (1951/1957)

Mario Giovana, nell'immediato dopoguerra, è dirigente del Partito di Azione e ne dirige il settimanale piemontese. È stato partigiano dal 12 dicembre 1943, facendo parte prima della brigata autonoma Prato, poi della seconda divisione GL, quindi della seconda divisione GL brigata val Varaita, come capo squadra e comandante di distaccamento sino a comandante di banda.

Mario Giovana, un politico fuori dal coro, uno storico non accademico: Mombasiglio lo ricorda a 10 anni dalla morte



Sergio Dalmasso

provveditori agli studi...). Ancor prima delle elezioni per la Costituente, nel febbraio 1946, vi è una scissione significativa, capitanata da Ferruccio Parri e Ugo La Malfa, messi in minoranza dalla sinistra interna, molto vicina ai socialisti (sino al gennaio 1947 la sigla è PSIUP)².

Alle elezioni della Costituente (2 giugno 1946) il partito supera di poco l'1,5% e ha sette eletti, mentre la formazione di Parri si ferma allo 0,4% con due eletti. Inutili i tentativi di ricomposizione e di rilancio. Nel novembre 1947 il partito si scioglie. La maggioranza (Lombardi) confluisce nel PSI, la minoranza (Codignola) nella socialdemocrazia³.

Giovana non aderisce ad alcuna formazione, ma è vicino al PCI da cui si allontana in seguito al dissidio URSS- Jugoslavia, alla scomunica di Tito e ai metodi inquisitori e calunniosi usati dal PCI verso l'esperienza jugoslava ed i suoi dirigenti:

TITO. Smascherato come traditore e intrigante dall'Ufficio di informazione dei Partiti comunisti europei nel 1948, egli accentuò la sua politica terroristica contro

² Cfr. Giovanni DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione. La rivoluzione democratica (1942/1947)*, Milano, Feltrinelli 1982.

³ Nel gennaio 1947, al congresso di Roma, il PSIUP si scinde in PSI e PSLI (in seguito PSDI).

gli elementi comunisti jugoslavi e patteggiò apertamente con le potenze imperialistiche... in cambio egli si prestò a pugnalarne l'eroica lotta dei partigiani greci... È il tipico esempio del moderno avventuriero politico... È diventato il beniamino della reazione dei paesi capitalistici dell'Occidente e la migliore pedina dell'imperialismo americano⁴.

Il caso Magnani

Valdo Magnani nasce a Reggio Emilia nel 1912. Il socialismo prampoliniano del padre si lega con il cattolicesimo della madre. Fa parte, in gioventù, della Giunta



diocesana di Azione cattolica. Si laurea in economia nel 1935, nel 1941 in filosofia e nel 1936 aderisce al Partito comunista clandestino. Chiamato al servizio militare, arriva al grado di capitano e combatte in Jugoslavia. L'8 settembre 1943 entra nella resistenza jugoslava, con la brigata garibaldina Erzegovina. Otterrà la medaglia di bronzo al valor militare. Dopo la guerra dirige la Commissione ministeriale per il riconoscimento della attività partigiana svolta all'estero ed è presidente, a Reggio Emilia, della Associazione combattenti e reduci. Nel 1947 è eletto segretario provinciale del PCI e nel 1948, con moltissime preferenze,

parlamentare. È considerato vicino al tentativo di rinnovamento e di svecchiamento del partito, operato, pur con contraddizioni, da Palmiro Togliatti.

Il 19 gennaio 1951, al congresso provinciale, al termine della relazione politica, aggiunge, *a titolo personale*, alcune considerazioni, *come semplice compagno*. Nel partito, per motivi storici, per tradizioni ereditate, si è venuta creando una atmosfera che rende più debole l'azione. La linea del partito è accettata meccanicamente:

Vi è un'opinione abbastanza diffusa tra i compagni che la rivoluzione possa fare un passo in avanti soltanto con la guerra e bisogna dire che questa opinione è abbastanza tollerata nel partito... La campagna per la pace sarebbe soltanto per alcuni una specie di copertura. Si pensa cioè, né più né meno, che nell'attuale fase di lotta nel mondo la rivoluzione può vincere solo sulle baionette di un esercito che oltrepassi le nostre frontiere⁵.

Questa posizione passiva impedisce di comprendere:

⁴ Giulio TREVISANI, *Piccola enciclopedia del socialismo e del comunismo*, Milano, ed. Cultura nuova, 1951, pp. 611- 612.

⁵ Valdo MAGNANI, *Intervento al settimo congresso provinciale della federazione comunista reggiana*, 19 gennaio 1951.

... quali devono essere le forze propulsive e direttrici della rivoluzione democratica in Italia... solo la classe operaia, come classe dirigente, può attuare l'unità nazionale... È la classe operaia che eredita tutti gli elementi positivi, progressivi della nostra storia negati oggi dal capitalismo al potere, servo dell'imperialismo americano⁶.

Magnani è convinto che, nel corso dei lavori, si registreranno concordanze con le sue posizioni, forse anche perché esprimono assonanze con precedenti dichiarazioni di Umberto Terracini⁷ che presiede il congresso. La rottura fra URSS e Jugoslavia, la sequenza di processi staliniani contro dirigenti (Rajk, Kostov, Dzoze...) che in vari paesi dell'est Europa hanno ipotizzato una via autonoma, la guerra fredda hanno cancellato l'ipotesi togliattiana (quinto congresso del PCI) di una via nazionale e di ricerca delle forze motrici di una rivoluzione democratica in Italia, che non a caso, sarà ripresa solamente dopo il 1956. La situazione è acuita dalla guerra di Corea e, in loco, dalla occupazione delle *Reggiane* la maggiore industria della città.

Quando scoppia il “caso Magnani”, Togliatti non è in Italia. È famosa l'affermazione, al suo rientro, per cui *Anche sulla criniera di un cavallo di razza possono annidarsi pidocchi*. È di poco precedente lo scontro con Stalin e nella direzione del partito. Stalin ha chiesto che Togliatti lasci l'Italia per dirigere il Cominform, in un quadro internazionale molto teso, con oggettivi pericoli di guerra. Il dirigente italiano rifiuta, nonostante la posizione della intera direzione del PCI in cui non mancano toni critici verso le posizioni del segretario e l'accettazione della autorità di Stalin.

Il dissenso di Magnani sembra rientrare, ma, due giorni dopo il congresso, a Roma incontra Aldo Cucchi. Cucchi è nato a Reggio Emilia nel 1911⁸. È medico ed è stato inviato sul fronte greco- albanese. Dal 1943 è dirigente della Resistenza bolognese (nome di battaglia Jacopo). Vice comandante della divisione partigiana Bologna, è insignito della medaglia d'oro al valor militare e il 15 gennaio 1950 è proclamato cittadino onorario di Bologna; il 22 maggio 1950 il Comitato federale di Bologna gli tributa pubblicamente un *vivo plauso* in una cerimonia in cui si illustra la sua *luminosa figura*. Sempre nel 1950 vi è un suo viaggio in URSS da cui nascerà il testo *Una delegazione italiana in URSS*. Dal 1948 è anch'egli parlamentare.

⁶ Ivi.

⁷ *Se la guerra dovesse scoppiare, si può essere certi che questo paese di quarantacinque milioni di individui si schiererà contro l'aggressore, quale che esso sia*, intervista di Terracini alla *Agenzia International news service*, novembre 1947, in Umberto TERRACINI, *Intervista sul comunismo difficile*, a cura di A. Gismondi, Bari, Laterza, 1978, p. 151.

⁸ Sulla figura di Cucchi, cfr. Michele ZAPPELLA, *Il coraggio della verità: Aldo Cucchi visto da Mario Tobino*; Giuseppe CUCCHI, *Aldo Cucchi: fondatore, organizzatore e comandante di reparti partigiani*, in *L'eresia dei Magnacucchi sessant'anni dopo*, a cura di Learco ANDALÒ, Bologna, Bononia university press, 2012.

I due concordano sulle critiche al PCI e sul giudizio circa l'URSS e i paesi dell'est; sono conseguenti le lettere di dimissioni dal partito e dalla Camera dei deputati (che le respingerà). È dura soprattutto la lettera di Cucchi:

La direzione del partito ha dimostrato di non ammettere né libertà né democrazia all'interno del partito, di non avere fiducia nei lavoratori italiani, di mancare di spirito nazionale e di affidarsi a trasformazioni sociali apportate da baionette straniere⁹.

Dopo un incontro con Piero Calamandrei, i due parlamentari rientrano da Firenze a Reggio, con la Topolino guidata dallo scrittore Mario Tobino il quale, a distanza di anni, rievcherà i fatti nel romanzo *I tre amici*¹⁰ che offre un quadro inedito di molti particolari.

L'offensiva del PCI è durissima, propria degli anni della guerra fredda, ed investe le scelte politiche, ma anche le persone dei due eretici, nel loro passato, nella loro onorabilità, nelle loro famiglie. È frequentemente usata l'espressione Nemici del popolo.

(Magnani) non prendeva che di rado posizioni, non si sapeva bene i suoi pensieri e sentimenti reali, dissimulati sotto una maschera fredda e impenetrabile...Seppe unire bene le caratteristiche dello spione titino con i tratti dell'istrione gesuita...Non fu mai uno che lavorò molto¹¹.

Carissimo Valdo, se tu sapessi in che stato ai messo la mia posizione...io mi sono ridotto male anche in salute...io ti domando solo una grazia, dimetterti anche da deputato e fai vita libera e indipendente, ai lavorato giorno e notte per cinque anni e per una parola ti anno buttato giù al pari di un delinquente e traditore¹².

Il 23 febbraio si tiene il primo convegno di simpatizzanti sulle posizioni dei due parlamentari. Il 16 giugno esce il primo numero di "Risorgimento socialista", contestualmente alla formazione del Movimento Lavoratori Italiani (MLI). Movimento e giornale si propongono come luogo di incontro per ridare vita ad una formazione socialista non socialdemocratica (il PSDI è subordinato ai governi Dc e all'atlantismo) e non stalinista (il PSI vive il periodo di maggiore appiattimento sul PCI e sull'URSS). Direttore del settimanale è Massimo Fichera (dal 1954 Lucio Libertini); collaborano, nella prima fase, Paolo Vittorelli, Ignazio Silone, Italo Pietra, Giuliano Vassalli. Costante e singolare, nel quadro nazionale, l'attenzione ai temi internazionali, dalla insistente ricerca di un socialismo autonomo e non legato a uno dei due blocchi, alla rivalutazione dell'esperienza jugoslava¹³. Nei primi quattordici numeri compare una lunga testimonianza dei due fondatori, *Perché*

⁹ Aldo CUCCHI, *Lettera di dimissioni dal partito*,

¹⁰ Aldo TOBINO, *I tre amici*, Milano, Mondadori, 1988.

¹¹ Otello MONTANARI, in *Verbale dei segretari di sezione*, Reggio, 18 febbraio 1951.

¹² Giovanni MAGNANI (padre di Valdo), *Lettera autografa*, Reggio Emilia, 10 febbraio 1951.

¹³ Il MLI è l'unica piccola formazione che rompa l'isolamento della Jugoslavia. Da questo paese arriveranno finanziamenti, modesti, ma tali da sostenere la piccola struttura nazionale e il settimanale.

*entrammo nel PCI e perché ne siamo usciti*¹⁴. È una sorta di ritratto generazionale, di lungo viaggio negli anni '20- '30-40, dal fascismo, alla Resistenza, alla scoperta del comunismo come movimento di liberazione, all'emergere di posizioni critiche. Il primo gruppo dirigente politico è formato dai due fondatori, dal reggiano Riccardo Cocconi, già comandante partigiano, da Lucio Libertini passato per *Iniziativa socialista* e la sinistra socialdemocratica, così come la napoletana Vera Lombardi, dagli ex azionisti Mario Giovana e Giuliano Pischel, in un secondo tempo, da Carlo Andreoni, già anarchico e comunista di sinistra, poi transitato per la destra socialdemocratica (direttore del quotidiano “L'Umanità”).

La scelta di Giovana deriva sia dalla condanna, senza se e senza ma, della Jugoslavia da parte di URSS e PCI, sia dal durissimo atteggiamento, assunto contro Magnani e Cucchi, da parte dell'ANPI che non spreca le accuse di tradimento, di connivenza con il nemico, di corruzione verso due resistenti, decorati al valor militare, il cui antifascismo è stato sempre riconosciuto sino al momento della rottura. Grave è soprattutto il fatto che i pronunciamenti contro i due eretici discendano a catena dal vertice alle strutture locali, senza discussione e che il carattere “apartitico” dell'ANPI sia messo in discussione.

Critica la *Federazione italiana associazioni partigiane* (FIAP), presieduta da Ferruccio Parri:

*La FIAP non può non associarsi alla deplorazione che due partigiani, soprattutto un eroe autentico come la medaglia d'oro Cucchi...abbiano potuto essere cacciati da una associazione partigiana con una motivazione che diffama la loro figura morale. E di fronte alle esigenze di indipendenza dai partiti... la FIAP ha il diritto e il dovere di ricordare che proprio questa esigenza ha promosso la sua costituzione*¹⁵.

Su una simile lunghezza d'onda è il mensile torinese “Resistenza. Notiziario Gielle”, diretto da Giovana. Il numero del febbraio 1951 si apre con un fondo critico verso l'ANPI, ma anche verso Cucchi che se ne è andato rifiutando una discussione. Errate e gravi le denigrazioni:

*Magnani e Cucchi rifiutano hanno semplicemente rifiutato e rifiutano di associarsi alle tesi di una Unione Sovietica Stato pacifista per antonomasia e da cui non si possa ammettere a priori una offensiva contro i paesi dell'occidente... di non mettere le mani nel fuoco sulle intenzioni della Russia sovietica e di negarle la funzione di Stato guida del proletariato internazionale*¹⁶.

Offre una maggiore documentazione il numero di aprile. Il documento nazionale dei probiviri dell'ANPI parla per Cucchi di - *improvvisa indisciplina politica e organizzativa – tentativo di scissione delle forze partigiane e di gettare discredito sull'ANPI – organizzazione di un piano tendente a mettere l'ANPI alla mercé di*

¹⁴ Il testo è poi pubblicato come volume, Valdo MAGNANI, Aldo CUCCHI, *Crisi di una generazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1952.

¹⁵ FIAP, *Comunicato*, 7 febbraio 1951.

¹⁶ *Cucchi- Magnani e la verità in camicia*, in “Resistenza, notiziario gielle”, n. 2, febbraio 1951.

forze nemiche della Resistenza. Riporta la risposta di Cucchi, contenente le sue dimissioni, un lungo intervento critico verso di lui, di Aldo Garosci e una brevissima lettera di Emilio Lussu¹⁷.

La diaspora socialista.

A differenza del PCI, compatto e rafforzato dal legame di ferro con l'URSS, il Partito socialista, nel dopoguerra, conosce una lunga sequenza di rotture, ricomposizioni, nuove rotture. Nel gennaio 1947, il partito si spezza sulle questioni internazionali (il giudizio sull'URSS e sui paesi dell'Europa dell'est), sul rapporto con il PCI, sull'ipotesi saragatiana di un *socialismo dei ceti medi*. Si formano il PSI e il PSLI. Aderisce alla scissione di Saragat anche una corrente di "sinistra", *Iniziativa socialista*, critica verso la politica di unità antifascista e alla divisione del mondo in blocchi. Le scelte successive del partito (partecipazione ai governi centristi, atlantismo) porteranno la quasi totalità dei suoi componenti a tentare altre strade.

Se dal PSLI si distacca un piccolo gruppo a sinistra (MSUP), nel gennaio 1948 lascia il PSI, rifiutando le liste comuni con il PCI, l'ex segretario Ivan Matteo Lombardo che fonda l'Unione dei socialisti italiani (USI) cui aderiscono Ignazio Silone ed azionisti che, pochi mesi prima, non sono confluiti nel PSI¹⁸.

La sconfitta elettorale, il 18 aprile 1948, del Fronte popolare e all'interno di questo del PSI (il PSLI ottiene invece il suo massimo con il 7%), provoca un terremoto nel partito che elegge una direzione centrista che tenta di reggere davanti ad una opposizione di sinistra, spalleggiata dal PCI che ribalterà la maggioranza al congresso successivo, inaugurando la fase più "stalinista" della sua storia. Significativo di questo clima è lo scontro durissimo fra Riccardo Lombardi, direttore dell'*Avanti* e Rodolfo Morandi su temi di politica estera, rapporto con l'URSS, rapporto socialismo/ libertà. Lombardi critica la "attesa messianica" che frena l'iniziativa popolare. La polemica:

*...resta una pagina viva della storia del socialismo: fu una fiammata libertaria prima che l'apparato morandiano soffocasse la democrazia interna al PSI*¹⁹.

Nel maggio 1949, la sinistra torna in maggioranza nel PSI. Se ne va la piccola corrente (9%) che fa capo a Giuseppe Romita. È un periodo durissimo: a luglio, il Sant'Uffizio scomunica comunisti e socialisti, materialisti ed anticristiani, sono continue le uccisioni di lavoratori soprattutto a causa dell'occupazione delle terre (Molinella, Melissa, Torremaggiore, Montescaglioso, Lentella, Parma, Modena...).

¹⁷ Cfr. *Ancora su Cucchi e Magnani*, in "Resistenza, notiziario gielle", n. 4, aprile 1951.

¹⁸ Gli ex deputati alla Costituente Codignola e Calamandrei, lo scrittore Carlo Levi ed il fratello Riccardo, Luciano Bolis, Aldo Garosci, Paolo Vittorelli, Pasquale Schiano.

¹⁹ B. GATTA, *Un galantuomo*, in *Per Riccardo Lombardi*, a cura di Stefano CARETTI, p. 82, "Quaderni circolo Rosselli", n. 4, 1989. Cfr. Riccardo LOMBARDI, *Prospettiva 1949*, in *Scritti politici 1945- 1963*, a cura di Simona Colarizi, Venezia, Marsilio, 1978 e Rodolfo MORANDI, *Insensibilità di classe*, in "La squilla", 12 gennaio 1949.

Nel 1951, quattro lavoratori sono uccisi dalla polizia in manifestazioni contro la visita in Italia del generale Eisenhower. Lo scoppio della guerra di Corea peggiora le tensioni internazionali.

Il tentativo di riunificazione delle forze socialdemocratiche incontra due ostacoli: l'accettazione del Patto atlantico e la partecipazione ai governi centristi. Nel dicembre 1949, gli autonomisti di Romita, l'Unione dei socialisti e la sinistra socialdemocratica, contraria alla collaborazione governativa, si unificano. Nasce il Partito socialista unificato (PSU). Nel 1951, PSU e PSLI si unificano con il nome di Partito socialista (sezione italiana dell'Internazionale socialista) che nel 1952 assumerà la denominazione di Partito socialdemocratico italiano (PSDI). Forti contrasti sulla presenza nei governi centristi. Larga maggioranza a favore del sistema elettorale proporzionale che verrà rovesciata pochi mesi dopo, in un congresso straordinario che sancisce la collaborazione con i partiti centristi e l'accettazione del sistema maggioritario. Questa scelta e il modo in cui la “legge truffa” viene approvata alle Camere, produce una nuova spaccatura: un gruppo di socialdemocratici e di repubblicani dissidenti forma *Unità popolare* (UP)²⁰ nell'intento di non far scattare la legge maggioritaria. Tra loro Parri, Calamandrei, Codignola, Greppi, Salvemini. Compie la stessa scelta una piccola dissidenza liberale con Epicarmo Corbino e Franco Antonicelli che forma *Alleanza democratica*.

L' USI.

“Risorgimento socialista” e il MLI, da subito, insistono sulla necessità di trasformare le forze socialiste in Italia, di non accettare la subordinazione alla DC, di rifiutare la concezione dello “stato guida”, di opporsi all'imperialismo statunitense, ma anche all'egemonismo sovietico. Fallisce, dato il quadro complessivo, il tentativo di dialogo con il PSI, ha breve durata il rapporto con Ignazio Silone²¹ (che Giovana definisce “compagno di strada”) il quale nel 1953 si candida con il PSDI. È costante l'interesse, non acritico, per la Jugoslavia, anche per le sue iniziative diplomatiche verso il “terzo mondo”, capaci di dare vita ad un terzo fronte tra i due blocchi e di offrire voce ad aree sempre emarginate.

Giovana fa parte del primo gruppo dirigente nazionale, collabora al settimanale. Nella tarda estate del '57, si reca clandestinamente in Catalogna e ne offre un duro ritratto (condizioni economiche, repressione), anche se è pessimista circa una

²⁰ Cfr. Lamberto MERCURI, *Il movimento di Unità popolare*, Roma, Carecas, 1978; Sergio DALMASSO, *I socialisti indipendenti in Italia (1951- 1957*, in “Movimento operaio e socialista”, n. 3- 1973, Linda RISSO, *Una piccola casa libera*, in “Quaderno di storia contemporanea”, n. 35- 2004.

²¹ Cfr. Anna GAROFALO, *Incontro di eretici*, in “Il mondo”, 10 marzo 1951. Molto aspro, al momento della rottura, uno scritto di Libertini che Silone querela. Non si arriva al processo per l'accordo su una dichiarazione di Libertini nella quale questi chiarisce di non aver inteso attaccare la moralità politica e personale dello scrittore.

uscita dalla dittatura²². Nonostante lotte e scioperi, si avrà un rafforzamento del potere, soprattutto grazie al Concordato con la Chiesa cattolica e ai trattati militari con gli USA. È dirigente del movimento in Piemonte e partecipa agli incontri nazionali. In una testimonianza a posteriori, dirà che MLI e USI (dal 1953) hanno raccolto non più di una decina di aderenti a Torino, fra cui Clara Bovero²³ e Pina Verdoja e una trentina a livello regionale. Collabora frequentemente al settimanale che giudica innovativo rispetto ai *moduli catechistici dei giornali dei partiti della sinistra irrigiditi nelle direttive degli organi dirigenti e incapaci di dialogare con chiunque si ponesse fuori dalla munita barriera dello stalinismo politico-culturale*.

Partecipa al dibattito che, soprattutto nel primo periodo, investe il movimento circa la collocazione sindacale. Il discorso è critico verso la CGIL, soprattutto contro la concezione del sindacato “cinghia di trasmissione”. Da questo deriva un momentaneo avvicinarsi alla UIL, soprattutto da parte di Aldo Cucchi. Il discorso, però, resta sempre all'interno di una concezione classista della lotta sindacale e guarda al rinnovamento della CGIL che avverrà nella seconda metà del decennio.

Il 23 settembre 1951, il convegno nazionale fa il punto sullo stato del movimento che, nonostante il fuoco di sbarramento del PCI, ha raggiunto una qualche presenza organizzativa in numerose realtà. Modesti i risultati alle amministrative del 1952. Un seggio a Enna e Melfi, quattro a Uruni (Campobasso), l'80% a Laurenzana (Potenza). Fallisce l'appello per liste unitarie con tutte le forze socialiste.

Nel marzo 1953, il congresso nazionale segna l'unificazione del MLI con altre forze e la nascita dell'*Unione dei socialisti indipendenti* (USI). Ne fanno parte:

- il gruppo originario del MLI, a cominciare dai due fondatori, Magnani e Cucchi
- un gruppo di socialisti autonomisti (Garetto, Pera) che a gennaio ha lasciato il PSI
- un gruppo proveniente dal PSLI e dal PSU (Carlo Andreoni è la figura principale)
- i socialisti cristiani, guidati da Gerardo Bruni, già segretario del Partito cristiano sociale
- alcune figure provenienti dall'azionismo.

La consistenza è modesta. Fallito l'appello unitario alle forze socialiste e, ancor più alla dissidenza socialdemocratica e repubblicana (*Unità popolare*), l'USI riesce a presentarsi in 22 su 31 circoscrizioni e ad ottenere 225.000 voti (170.000 a UP),

²² Cfr. Mario GIOVANA, *Per le vie di Barcellona capitale della fame*, in “Risorgimento socialista”, 13 ottobre 1951; *La celere franchista bivacca nelle ramblas*, 20 ottobre 1951, *Giorni senza speranza per i rivoluzionari spagnoli*, 3 novembre 1951.

²³ Cfr. Linda GIUVA, *Militanti e partiti negli archivi della politica. Uno sguardo al movimento dei magnacucchi, attraverso le carte di Vera Lombardi e Clara Bovero*. È significativa, in una politica tutta maschile, la presenza di due importanti figure femminili.

decisivi per non far scattare la legge elettorale maggioritaria²⁴ che manca l'obiettivo per 57.000 voti.

La campagna elettorale è stata durissima. Molti comizi sono stati impediti e contestati, anche fisicamente, dal PCI che ha deciso di far terra bruciata davanti ai titoisti, traditori...

Significativa la prima pagina di "Risorgimento socialista" dopo le elezioni. Sotto il titolo *Il vero risultato*, si hanno i dati di PSI, PSDI, USI, UP e la somma: *5 milioni*, a dimostrazione di quale forza potrebbe avere una formazione socialista non frammentata e autonoma.

Il quadro nazionale va, però, in direzione opposta. La formazione di nuovi governi centristi e il dibattito sulla Comunità europea di difesa (CED) dimostrano che l'unificazione socialista è impossibile. Altrettanto difficili sono i rapporti tra USI e UP che esclude ogni posizione di concorrenza verso il PSI, ipotizzando di estendere le idee socialiste in settori di piccola e media borghesia, a lungo trascurati dall'"operaismo" socialista.

Il quadro internazionale, il 1956, la svolta socialista.

Nel 1953, la morte di Stalin, la denuncia di Beria, la rivolta operaia di Berlino, ufficialmente attribuita alla propaganda e ad infiltrazioni occidentali, sono segni di malessere e di cambiamento nel campo sovietico. Il PSI inizia, gradualmente ad ipotizzare nuovi scenari politici a livello nazionale e internazionale. Dal 18 al 24 aprile 1955, a Bandung, si svolge la conferenza dei paesi non allineati, indetta da India, Pakistan, Birmania, Ceylon, Cina. Per l'USI questo significa apertura di uno spazio fra i due blocchi. Giovana sottolinea il discorso nuovo ed originale verso i paesi del così detto "terzo mondo" e verso i movimenti anti coloniali, in una fase in cui la sinistra maggioritaria sembra collocarli in secondo piano²⁵.

Contemporaneamente, tra maggio e giugno, si ha la visita a Belgrado del nuovo gruppo dirigente sovietico che pone, di fatto, fine alla scomunica anti jugoslava e riconosce la possibilità di vie autonome e non subordinate ad un unico centro. Sempre a maggio, Togliatti è ricevuto a Belgrado. Nel giugno 1956, il *compagno Tito* è accolto a Mosca, con grandi onori²⁶.

Per l'USI è la conferma di posizioni sostenute controcorrente e in solitudine per anni e inizia a segnare qualche avvicinamento a PCI e PSI. A posteriori, Giovana sosterrà che grave errore dell'USI è stato il non aver compreso lo sforzo di Morandi all'interno del PSI e l'averlo considerato solamente come tentativo di uno stalinista tendente a spegnere nel proprio partito ogni tendenza autonomista. Secondo Giovana, l'impegno di Morandi è stato invece quello di fare del PSI una forza che,

²⁴ È significativo che tutte le storie dell'Italia del dopoguerra, rimarchino il dato determinante di UP e non facciano mai cenno ai 225.000 voti dell'USI.

²⁵ Cfr., addirittura di alcuni anni prima, Paolo VITTORELLI, *La rivoluzione dei morti di fame*, in "Risorgimento socialista", 30 giugno 1951.

²⁶ *Tito a Mosca*, in "Risorgimento socialista", 8 giugno 1956.

mutuando tutti gli aspetti positivi del PCI (organizzazione, quadri, militanza) fosse in grado di portare un contributo alla ricerca di una strategia capace di unificare i partiti di classe e di proporre i temi di una democrazia operaia. Lo stesso dialogo con i cattolici è impostato da Morandi in modo completamente differente da quello su cui si orienteranno poi Nenni e la maggioranza autonomista che lo concepiranno semplicemente come un accordo con la DC²⁷.

Il 1956 è, in effetti un anno focale. La denuncia di Stalin e del “culto della personalità”, la protesta operaia in Polonia, la ribellione ungherese repressa militarmente, l'ottavo congresso del PCI con la proposta togliattiana di *via nazionale*, il progressivo autonomizzarsi del PSI costituiscono fatti che modificano, in breve tempo, una situazione che pareva statica.

Il 1955- '56 fu il periodo cruciale del movimento. Il XX congresso del Partito comunista sovietico accoglieva sostanzialmente i punti fondamentali delle nostre tesi, almeno in linea di principio... Gli avvenimenti di Ungheria acuirono le polemiche. In questo contesto, per la maggioranza del movimento, l'interlocutore divenne il PSI che aveva tratto conseguenze immediate dal XX congresso per quel che riguardava la sua autonomia ideologica e politica e che perciò stesso si presentava come naturale punto di raccolta delle varie correnti del movimento socialista italiano che non accoglievano in toto le posizioni del PCI²⁸.

Per l'USI quanto accade ad est riconferma le ragioni su cui è nata. In una intervista a “Nuovi argomenti”, ricorda le discriminanti su cui ha lasciato il PCI, confermate dal rapporto Krusciov, chiede che si vada oltre la semplice denuncia del culto della personalità. Non si può definire l'URSS una società socialista. L'espansione della democrazia è stata impedita dagli interessi di caste burocratiche. La scomparsa di Stalin ha fatto esplodere contraddizioni a lungo compresse. Si può giungere al socialismo per vie differenti. La prospettiva è la elaborazione di una via pacifica e democratica di avanzata verso il socialismo nei paesi capitalistici. È interessante il confronto fra le contemporanee interviste di Magnani e Togliatti.

Molto vicina al PCI in questa analisi, l'USI se ne distacca nettamente a proposito dei fatti di Polonia e d'Ungheria:

Sarebbe gravissimo che i comunisti occidentali continuassero ad andare passivamente a rimorchio dell'Est... Gli avvenimenti investono ormai il PCI della necessità di una scelta che si è cercato invano di ritardare²⁹.

È proprio l'accettazione, da parte del PCI dell'intervento sovietico in Ungheria ad impedire un avvicinamento che era iniziato. Saranno noti, a distanza di anni, documenti che attestano come Magnani pensi ad un ritorno al PCI (incontri con Amendola e Colombi)³⁰ e come questo divenga impossibile dopo gli “avvenimenti

²⁷ Mario GIOVANA, *Testimonianza a chi scrive*, 1971.

²⁸ Valdo MAGNANI, *Lettera a chi scrive*, 27 maggio 1971.

²⁹ Lucio LIBERTINI, *L'alternativa di Gomulka*, in “Risorgimento socialista”, 26 ottobre 1956.

³⁰ Cfr. gli scritti di Franco BOIARDI e Pasquale AMATO, in *I Magnacucchi, Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica*, a cura di di Giorgio BOCCOLARI e

ungheresi”, per Togliatti *un fatto doloroso, ma necessario*, per il fondatore dell'USI *frutto di una politica inumana e brutale repressione*.

La confluenza nel PSI

Quasi per un paradosso, la funzione del movimento sembra dissolversi proprio quando molte sue tesi si sono rivelate corrette. Lo spazio si è ridotto e mancano i mezzi (finanziamenti, gruppi locali...). Anche un incontro con il partito jugoslavo che non vede più nell'USI un utile riferimento, accelera la scelta. A febbraio, il secondo congresso nazionale dell'USI approva la trattativa per la confluenza che si conclude a fine marzo, con alcune difficoltà causa la rigidità socialista che respinge l'inserimento di due componenti in direzione e chiede la chiusura di “Risorgimento socialista”. Sei sono i cooptati nel Comitato centrale socialista: Libertini con 32 voti, Pischel con 31, Magnani con 25, Vito Scarongella con 24, Giovana e Nino Woditza con 20. È evidente il calo di popolarità di Magnani, anche a causa dei precedenti approcci verso il PCI.

Secondo Magnani, il PSI ha compiuto rapidi ed importanti passi verso l'autonomia ideologica e organizzativa, mentre si assiste ad una ulteriore involuzione della socialdemocrazia. È tramontata l'illusione di una autonomia acquisita dal PCI. L'ingresso nel PSI contribuirà a fargli superare le oscillazioni in campo politico e sindacale. Aldo Cucchi ha scelto, invece, l'ingresso nella socialdemocrazia (sarà consigliere comunale a Bologna).

Il 29 marzo esce l'ultimo numero di “Risorgimento socialista”³¹ che lamenta l'impossibilità di trasformarsi in uno strumento al servizio dell'intera sinistra.

A fine ottobre, anche UP (tranne un piccolo gruppo che fa capo a Ferruccio Parri e qualche passaggio al Partito radicale) confluisce nel PSI. Anche in questo caso, nessun dirigente viene inserito nella direzione socialista e il settimanale “Nuova repubblica” non può continuare le pubblicazioni (ultimo numero il 27 ottobre).

La scarsa omogeneità interna e le diverse radici dei “magnacucchi” emergono appieno dopo l'ingresso nel PSI. Pischel aderisce alla corrente autonomista e lascia il partito nel 1961, Magnani segue la componente di Lelio Basso anch'egli sino al 1961, quando rientrerà nel PCI dove non avrà mai incarichi e riconoscimenti politici pari alle sue capacità. La punizione dell'eretico continuerà negli anni. Non farà mai parte del Comitato centrale. Nel 1961, durante la discussione sul suo ritorno al partito, Luigi Longo sostiene: *Magnani fino all'entrata nel PSI ha agito da avventuriero*³², mentre per Scoccimarro: *Egli scrisse che l'URSS era uno stato imperialista e cose del genere. Ora non ha criticato queste posizioni*³³. Nel 1963, le sezioni reggiane rifiuteranno la sua candidatura alle elezioni politiche. Nel '65 sarà presidente della Associazione nazionale delle cooperative agricole, dal 1977 al

Luciano CASALI.

³¹ Cfr. *Commiato ai lettori*, 29 marzo 1957.

³² PCI, *Verbale della riunione della Direzione nazionale*, 18 luglio 1961.

³³ Ivi.

1979 presidente della Lega delle cooperative³⁴. Sino alla morte improvvisa (1982), sottovaluterà sempre la propria storia politica e ne parlerà sempre con molta reticenza³⁵

Giovana e Libertini aderiscono alla corrente di sinistra continuando un discorso già iniziato nell'ultimo periodo dell'USI. La valutazione positiva sul rinnovamento del PSI si accompagna a preoccupazioni circa l'unità a sinistra, sull'interpretazione del dialogo con i cattolici, sul rapporto con i movimenti di massa. La loro adesione al PSIUP (1964) sarà un tentativo di rispondere a queste problematiche. Giovana, dal 1959 al 1964 fa parte del Comitato centrale socialista, quindi è dirigente del PSIUP. Libertini inizia immediatamente una preziosa collaborazione con Raniero Panzieri che, nella fase più ricca di "Mondo operaio", produrrà le *Sette tesi sul controllo operaio*, una vera e propria strategia alternativa rispetto alle ipotesi maggioritarie della sinistra³⁶. Sarà, quindi, direttore del periodico della sinistra socialista. "Mondo nuovo", nel duro scontro di correnti nel partito, sino all'adesione al PSIUP.

Se l'eredità non è univoca, se la storia di questa piccola formazione è totalmente dimenticata, questa ha comunque rappresentato un'opposizione alla divisione del mondo in blocchi, allo stalinismo e ai cedimenti governisti della socialdemocrazia. È significativa la presenza di giovani, alla prima esperienza, come Vittorio Rieser, Franco Galasso, Dario e Liliana Lanzardo.

Esprime un giudizio sostanzialmente positivo sull'USI, nonostante le sue dimensioni minime, proprie del gruppo minoritario, ritenendo valida per quell'epoca la ricerca di una strategia non stalinista e non socialdemocratica, difficile soprattutto in anni in cui l'URSS era mitizzata e mancavano considerevoli movimenti di base³⁷.

La funzione dell'USI... oltre a quella di rappresentare nel comunismo italiano un filone di aperta rivolta morale e politica contro i metodi (mancanza di democrazia, doppiezza, falsificazione) poi apertamente condannati da tutto il partito, è stata quella di agitare in termini politici un problema poi diventato generale nel movimento comunista e operaio, di aver partecipato alla lotta politica in maniera determinante per sconfiggere la legge truffa, di avere aiutato compagni delusi o dispersi a inserirsi nella lotta politica attiva per il socialismo...

³⁴ Cfr. Tito MANZONI, *Valdo Magnani cooperatore. Un intellettuale reggiano e il suo contributo per un'impresa differente*, Milano, Unicopli, 2012.

³⁵ Cfr. Giampaolo PANSA, *Intervista a Valdo Magnani. Quando Togliatti lo chiamò traditore del socialismo*, in "Repubblica", 5 febbraio 1982. Per la ricaduta dell'eresia sulle vicende familiari, colpite dallo stalinismo del PCI, cfr. i ricordi della moglie, Franca SCHIAVETTI, *Una famiglia italiana*, Milano, Feltrinelli, 1991.

³⁶ Non è un caso che il testo susciti un acceso dibattito, con posizioni molto differenziate. Cfr. *Il dibattito sul controllo operaio (dicembre 1957- marzo 1959)*, Milano, Punto rosso, 2019.

³⁷ Mario GIOVANA, *Testimonianza a chi scrive*, 1971.

*impedendo la distruzione di un patrimonio di idee e di militanti utili al socialismo italiano*³⁸.

In questo quadro, Giovana, per i sei anni e mezzo di esistenza del movimento, appartiene alla direzione nazionale, è nel piccolo numero di dirigenti che determinano le scelte fondamentali e gli orientamenti politici, collabora al settimanale (in cui predominanti sono l'impegno e l'attivismo di Libertini). Le sue scelte successive sono determinate anche dalla precedente formazione azionista e dalla presenza in questo movimento molto libero, aperto e laico. L'interesse per la ricostruzione della storia e delle vicende dell'USI è testimoniato da più fatti:

l'attenzione prestata ad alcune tesi di laurea sul tema

la partecipazione attiva al convegno su Magnani, svoltosi a Reggio Emilia (finalmente!) nel 1989 e alle presentazioni del testo di Franca Schiavetti che rievoca una difficile storia familiare (le incomprensioni dei parenti, l'ostracismo, l'abbandono degli amici...)

la biografia su Magnani,³⁹ scritta con estrema attenzione, ma con eccessive accentuazioni polemiche. Il titolo di alcuni capitoli *Il cammino dell'espiazione. La confirmatio in fide* e *Un penato tramonto* sono indicativi della tesi dell'autore per cui nel rientro di Magnani nel PCI vi è una forma di pentimento, di desiderio di espiazione. Il rituale dell'autocritica stalinista ha somiglianze con il pensiero cattolico. Il suo scritto è molto segnato dall'insistenza sull'adesione al PCI come continuità rispetto all'ethos cattolico del bene e del male, della virtù e del peccato.

– Nota criticamente Stefano Bianchini, il maggiore studioso di Valdo Magnani:

...delusione un po' rancorosa di Giovana che traspare evidente dal suo manoscritto

...traspare dai commenti emotivi alla ricostruzione delle vicende dell'USI fatta da Mario Giovana...

*Alcuni suoi ex compagni di partito, fra i quali lo stesso Mario Giovana, hanno attribuito a questo sentimento una forte impronta religiosa nel senso che il bisogno di appartenere a una Chiesa fosse rimasto per Magnani... Noi però non abbiamo rintracciato alcuna nota, o riflessione personale, che in qualche modo lasciasse intendere l'esistenza di una qualche influenza di questo genere.*⁴⁰

³⁸ Valdo MAGNANI, *Lettera a chi scrive*, 27 maggio 1971.

³⁹ Mario GIOVANA, *Valdo Magnani e l'Unione socialisti indipendenti. Un comunista tra eresia e fedeltà*, in attesa di pubblicazione

⁴⁰ Stefano BIANCHINI, *Valdo Magnani e l'antistalinismo comunista*, Milano, Unicopli, 2013. Le citazioni si riferiscono alle pp. 134 nota, 155 nota, 157.

97 giugno 2020

IL PRESENTE E LA STORIA
1° SEMESTRE



MARIO
GIOVANA
UN POLITICO
FUORI
DAL CORO,
UNO STORICO
NON
ACCADEMICO

Consiglio provinciale di Cuneo, 1995/1997

Interpellanze e interrogazioni del gruppo di Rifondazione comunista.

Nel 1995, per una serie di circostanze⁴¹, Rifondazione ha toccato, alle elezioni provinciali di Cuneo, un risultato inatteso, superando l' 8% ed eleggendo due consiglieri (me, come candidato alla presidenza e Luciana Fossati per il collegio di Racconigi).

A fine 1997, abbiamo pubblicato un opuscolo che conteneva alcune delle istanze (lettere, interrogazioni, interpellanze) presentate nel corso di due anni e mezzo di presenza. Questo anche per dimostrare l'interesse e l'impegno verso problemi locali e concreti, il lavoro svolto nelle commissioni ed in consiglio, il tentativo di rapportarsi alla realtà provinciale, pur da parte di una formazione politica poco o per nulla rappresentata nei consigli comunali e con una struttura organizzativa piuttosto debole.

Il problema si riproporrà, in misura maggiore, quando fra il 2005 e il 2010 sarò consigliere regionale.

Sarò in consiglio provinciale sino ai primi di luglio del 2008, quando mi dimetterò, perché eletto consigliere comunale a Cuneo. Il gruppo, nell'ultimo anno, sarà composto da Luciana Fossati e da Beppe Sasia.

Lettera alla redazione cuneese de “La Stampa”

Ci pare che il vostro resoconto del consiglio provinciale di mercoledì 31 maggio abbia fortemente sottovalutato il significato del voto contrario espresso da rifondazione comunista alla giunta provinciale e al programma presentato.

Nella dichiarazione di voto abbiamo sostenuto la non opposizione personale e preconcepita ai componenti la giunta, ma

- un giudizio critico sulla “continuità” rispetto al passato che essa esprime
- una critica alla non risoluzione di annosi problemi (viabilità, raddoppio della Torino- Savona, ferrovie, lavoro, emergenze ambientali drammaticamente evidenziate dall'alluvione, ACNA...)
- una critica alla genericità del programma e alla mancanza di alcune priorità

Diranno i fatti se queste posizioni, che ci differenziano dalle altre forze di sinistra, sapranno non rimanere chiuse in un'aula, ma collegarsi a quanto la sinistra sociale (lavoratori, giovani...) esprime nella nostra provincia.

Sergio Dalmaso, capogruppo PRC, 31 maggio 1995

⁴¹ Si veda la breve storia del PRC nel cuneese, pubblicata nel precedente numero di questi quaderni.

Interrogazione su uso Salone Amm. provinciale

Il sottoscritto Sergio Dalmasso

- ricordato che il regolamento per la concessione gratuita del salone dell'Amministrazione provinciale in periodo di campagna elettorale prevede che questo sia utilizzabile solo da formazioni politiche presenti nel Consiglio provinciale;
- ricordato il fatto che il salone è una delle poche strutture utilizzabili in città durante il periodo elettorale;
- ritenendo che la norma precedentemente ricordata crei una oggettiva disparità tra le forze politiche presenti nella competizione elettorale

presenta interrogazione

per sapere se non intenda modificare il regolamento prevedendo la concessione gratuita della sala a tutte, indistintamente le formazioni politiche chiede, altresì, di chiarire, o oralmente nel prossimo Consiglio o per iscritto, i motivi e i criteri per cui lo stesso salone può essere concesso gratuitamente nei periodi “non di campagna elettorale”.

12 ottobre 1995

Lettera al Presidente della Giunta

Il sottoscritto Sergio Dalmasso, ricordato quanto accennato nell'ultima conferenza dei Capigruppo chiede alla S. V.

che entro il prossimo Consiglio venga discussa la modificazione del “regolamento per il funzionamento degli organi della Provincia” per quanto concerne:

- 1) differenziazione tra INTERROGAZIONE e INTERPELLANZA, affinché in uno dei due casi siano consentiti la discussione e l'intervento dei gruppi (con fissazione di modi e tempi)
- 2) introduzione di un articolo che regolamenti la presentazione di ORDINI DEL GIORNO

chiede, al tempo stesso, che sia stabilito se il numero massimo di istanze, presentate da ogni consigliere per ogni seduta, comprenda o meno gli ordini del giorno.

18 ottobre 1995

Interrogazione su divisione gruppo consigliare di maggioranza

Il sottoscritto Sergio Dalmasso

- ricordata la recente divisione nel gruppo consigliare di maggioranza relativa, con l'adesione da parte di numerosi consiglieri al CDU, conosciuta attraverso la stampa locale

interroga

per sapere se non si ritenga opportuno informare il consiglio circa:

- conseguenze che tale divisione potrebbe avere nei rapporti consiglio- giunta e all'interno della maggioranza che appoggia la giunta stessa;
- conseguenze sull'attuazione o meno del programma presentato alla vigilia della campagna elettorale e delle linee guida illustrate nella seduta di insediamento del Consiglio provinciale (lunedì 29 maggio scorso).

18 ottobre 1995

Interrogazione su tickets pasti dipendenti

Il sottoscritto Sergio Dalmasso

- ricordata la scelta della Giunta provinciale a favore dell'istituzione di tickets per i pasti dei dipendenti provinciali
- ricordato il carattere sperimentale (sei mesi) di questa scelta

interroga per sapere

- a) che cosa significhi la dizione "pranzo libero" presente accanto ad alcuni dei locali convenzionati nell'elenco fornito ai dipendenti
- b) se tutti i locali convenzionati garantiscano il pasto tipo concordato
- c) se l'Amministrazione provinciale ritenga che la scelta abbia portato a risparmi, anche tenendo conto degli spostamenti (con conseguente rimborso chilometrico) di alcuni dipendenti (cantonieri) per recarsi al più vicino locale convenzionato.

9 febbraio 1996

Interpellanza su chiusura strada statale 21

Il sottoscritto Sergio Dalmasso

- ricordata la chiusura, da ormai più di un mese, della strada statale 21 (colle della Maddalena);
- fatto presente il danno per i comuni interessati;

riferendosi alle polemiche comparse sulla stampa locale (si veda “La Guida” di venerdì 9 febbraio

interpella per sapere:

- a) quali cause abbiano portato alla chiusura del colle e se non si ritenga che vi siano state e vi siano incuria e disattenzione da parte dell'ANAS
- b) se l'Amministrazione provinciale ritenga possibile assumere provvedimenti affinché i gravi inconvenienti di questo inverno non abbiano a ripetersi nei prossimi.

12 febbraio 1996

Interpellanza su stabilimenti termali

Il sottoscritto Sergio Dalmasso

riferendosi alle voci circa le difficoltà dello stabilimento termale di Lurisia

interpella

affinché il Consiglio provinciale sia informato circa:

- reale situazione dello stabilimento termale di Lurisia;
- prese di posizione e proposte sulla gestione da parte della comunità montana e dei comuni interessati;
- intervento dell'Amministrazione provinciale su una realtà che tanta importanza ha per il turismo nell'area monregalese

chiede altresì che il Consiglio sia informato circa la situazione dello stabilimento di Vinadio terme, da anni largamente sottoutilizzato rispetto alle sue potenzialità.

21 marzo 1996

Interpellanza su Commissione pari opportunità

Il sottoscritto Sergio Dalmasso

interpella

per conoscere l'attività sino ad oggi svolta dalla “Commissione pari opportunità ed azioni positive” nonché gli intendimenti di detta commissione per il prossimo futuro.

Questo anche alla luce di richieste, esigenze ed iniziative che provengono da non marginali settori della società

21 marzo 1996

Interrogazione sul personale della Amministrazione provinciale

Il sottoscritto Sergio Dalmasso

facendosi interprete di esigenze presenti tra gli uscieri dell'Amministrazione provinciale

ricorda l'ipotesi di passaggio di alcuni di essi dalla terza alla quarta qualifica

interroga

- quali criteri saranno seguiti per attuare tali passaggi
- in quale misura verranno presi in considerazione anzianità ed eventuale titolo di studio
- se si intenda ricorrere a concorso interno e, in questo caso, con quali modalità.

4 luglio 1996

Interrogazione sui danni alluvionali

Il sottoscritto Sergio Dalmasso

ricordati i gravi danni provocati dalle piogge dei giorni 6-9 u. s. nel territorio del comune di Boves, in particolare nelle frazioni a monte

interroga per sapere

- a) se è stata operata una valutazione sui danni e sulla loro entità
- b) se e in quali modi e tempi sono previsti lavori di ripristino e ricostruzione ed interventi per eliminare le cause che hanno portato alla grave situazione creatasi.

15 ottobre 1996

Interpellanza su linea ferroviaria Cuneo- Mondovì

Il sottoscritto Sergio Dalmasso

ricordato il crollo del ponte ferroviario sulla linea Cuneo- Mondovì, con conseguente inagibilità della linea stessa

interpella per sapere:

- a) se a valutazione dell'Amministrazione, il crollo del ponte sia da addebitarsi ad usura e a lavori di manutenzione non svolti per quanto richiesti all'ente competente o anche dall'ampliamento del ponte stradale, come segnalato dalla stampa locale;
- b) se davanti al rischio di chiusura definitiva della linea, l'Amministrazione non intenda proporre all'Ente ferrovie di utilizzare la linea stessa da Mondovì all'ultimo

tratto utile (altezza della ex Vestebene), limitandosi, in questo caso al collegamento con autobus per il tratto ex Vestebene- Cuneo.

Questa soluzione permetterebbe la permanenza della linea ferroviaria ed eviterebbe la “convivenza” di più linee di autobus sul medesimo percorso.

22 novembre 1996

Interrogazione su finalità della FORMONT

Il sottoscritto Sergio Dalmasso

interroga per conoscere

- attività svolta, finalità, struttura della FORMONT che opera nel campo della formazione professionale
- quanto personale sia occupato e con quali retribuzioni
- se vi siano stati trasferimenti di personale dall'ente regionale all'amministrazione provinciale
- quale retribuzione percepiscano gli esperti addetti ai corsi di formazione e in quale rapporto questa sia con la retribuzione percepita dagli esperti che operano negli enti di formazione professionali facenti capo alla regione.

22 novembre 1996

Interpellanza su ospedale psichiatrico di Racconigi

I sottoscritti Luciana Fossati e Sergio Dalmasso

premessi che la legge 23 12 1978, n. 833 prevede il graduale superamento degli ospedali psichiatrici e neuropsichiatrici;

che l'art 3, comma 5 della legge 23 12 1994 stabilisce che le Regioni provvedano alla chiusura dei residui ospedali psichiatrici entro il 31 12 1996;

che in provincia di Cuneo è ancora funzionante l'Ospedale psichiatrico di Racconigi, gestito in passato dall'Amministrazione provinciale e che, con i suoi mille ospiti, rappresentava, anche dal punto di vista occupazionale, un importante aspetto della città;

che, in questi anni, pur in mancanza di norme legislative precise e di risorse adeguate, grazie anche all'impegno del personale impiegato nella struttura (medici, personale infermieristico), l'Ospedale psichiatrico di Racconigi ha operato per dare pratica attuazione al dettato della legge n. 180/78, in un panorama nazionale invece poco attivo in tal senso;

che attualmente sono ancora ospiti della struttura circa 190-195 persone, che la Regione Piemonte a tutt'oggi, non ha ancora precisato le proprie modalità di intervento per giungere alla chiusura entro il 31 12 1996 dei residui ospedali psichiatrici;

che inoltre non ha minimamente coinvolto in tale processo gli enti locali (provincia e comune) che invece avrebbero molto da dire sia per la passata esperienza di gestione (da parte dell'Ente provincia) sia per la ricaduta che la chiusura della struttura avrà e, in parte, ha già sul tessuto sociale.

esprimono

il timore che la dismissal degli ospiti si concretizzi in una semplice deospedalizzazione che comporti o il semplice “mettere fuori” le persone, senza preoccuparsi di creare servizi e strutture adeguate a sostenere le stesse e le famiglie o il “tenerle dentro” tramite la creazione, all'interno delle strutture stesse degli ex ospedali psichiatrici, di pseudo comunità a carattere residenziale, di fatto spesso assai poco diverse e innovative rispetto alla precedente gestione

interpellano

per sapere se l'Amministrazione provinciale è stata in qualche modo coinvolta nel processo di chiusura delle strutture manicomiali e, in caso di risposta negativa, se non ritenga opportuno sollecitare, insieme ai comuni della provincia, tale coinvolgimento nella convinzione che il superamento della struttura manicomiale è non un semplice processo medico- burocratico, condizionato da valutazioni economiche, ma soprattutto un fenomeno culturale che coinvolge tutta la comunità locale.

29 novembre 1996

Interpellanza sulla linea ferroviaria Cuneo- Mondovì

Il sottoscritto Sergio Dalmasso

premessi che in seguito all'alluvione dei giorni 8-10 ottobre u. s. e al crollo del ponte ferroviario di Borgo S. Giuseppe, la linea ferroviaria Cuneo- Mondovì è interrotta e inagibile

ricorda che tale linea è stata oggetto, negli ultimi anni, di opere di ammodernamento riguardanti:

- la massicciata e i binari che permettono oggi una velocità di 115 Km/orari;
- la eliminazione di alcuni passaggi a livello sostituiti da cavalcavia;
- la completa automatizzazione dei passaggi a livello rimasti in esercizio, riducendo al minimo necessario i tempi di chiusura;
- la realizzazione di opere per modificare il regime della circolazione. Tale regime “dirigente centrale operativo” riduce in presenza di un alto livello di sicurezza, al minimo necessario l'impegno personale.

I sopra elencati interventi hanno comportato una spesa di almeno 14 miliardi di lire.

Considerato inoltre che:

- la ricostruzione del ponte richiederà un tempo non inferiore ai due anni;
- il servizio di autobus, oggi in vigore, è insoddisfacente;
- esiste la possibilità tecnica e l'opportunità logistica di riattivare il servizio ferroviario sulla tratta non danneggiata e cioè dal punto corrispondente allo stabilimento sino alla stazione di Mondovì, integrando il percorso con bus circolare sino al centro di Cuneo;
- non sono necessarie, per la realizzazione dell'esercizio ferroviario, spese significative o comunque tali da rendere antieconomico il servizio rispetto a quello reso attualmente dagli autobus sostitutivi.

interpella per sapere

- se l'Amministrazione provinciale intenda farsi promotrice presso l'Ente ferrovie di tale proposta;
- se intenda svolgere analoga iniziativa presso il comune di Cuneo per l'istituzione di una circolare urbana.

29 novembre 1996

Interrogazione sulla Trafilgraf di Baldissero d'Alba.

Il sottoscritto Sergio Dalmasso

riferendosi anche ad istanza presentata dai consiglieri Ferraris e Riu circa la situazione occupazionale esistente in provincia

ricorda la grave situazione attualmente esistente all'azienda Trafilgraf di Baldissero d'Alba.

I lavoratori attualmente impiegati nello stabilimento di Baldissero d'Alba hanno subito negli ultimi otto anni, ben cinque passaggi di proprietà, numerosi licenziamenti, continui ritardi nella corresponsione dei salari, il mancato rispetto di numerosi punti di accordi sindacali.

I cinquantatré lavoratori attualmente in cassa integrazione guadagni temono che questa si trasformi in chiusura della azienda e conseguente perdita del posto di lavoro

interroga per sapere

- se l'Amministrazione provinciale sia stata interessata al problema ricordato;
- se davanti al rischio di chiusura di una azienda che aggraverebbe la già difficile situazione occupazionale del Roero, non intenda farsi promotrice di un incontro fra le parti interessate;
- se non ritenga opportuno prendere in considerazione l'ipotesi suggerita dai lavoratori della azienda (lettera del 21. 1. 1996) circa l'uso del denaro pubblico che dovrebbe essere speso per il pagamento degli “ammortizzatori sociali” per la ricerca di soluzioni che salvaguardino l'occupazione.

29 novembre 1996

Interrogazione su trasporto pubblico in provinciale

Il sottoscritto Sergio Dalmasso

- ricordato il mancato incontro degli amministratori e delle forze sociali interessate con il ministro Burlando sull'annoso problema del trasporto pubblico in provincia di Cuneo;
- ricordato il parere contrario delle FF. SS. alla parziale riapertura della linea ferroviaria Cuneo- Mondovì (cfr. interpellanza presentata il 22 novembre 1996);

- non essendovi certezza alcuna circa la ricostruzione del ponte sul Gesso, né sulle altre emergenze più volte segnalate (elettrificazione della Cuneo-Ventimiglia, raddoppio della linea Cuneo- Fossano)
- essendo stato semplicemente rimandato il rischio di un impoverimento della rete ferroviaria in provincia

interroga per sapere

se l'Amministrazione provinciale intenda convocare su tali problemi un consiglio provinciale aperto come già richiesto dal gruppo PDS

interroga altresì per sapere se analoga iniziativa si intenda assumere sul tema dell'occupazione, pure già sollevato dal gruppo PDS.

6 marzo 1997

Interpellanza sul carcere di Saluzzo

Il sottoscritto Sergio Dalmasso

vento a conoscenza dal periodico “ASPE”, agenzia a cura del gruppo Abele, di un esposto firmato dai detenuti del carcere di Saluzzo, riguardante:

- assistenza sanitaria
- attività lavorative e ricreative
- condizioni igieniche
- visite familiari

interpella

affinché il Consiglio provinciale esprima profonda preoccupazione presso la direzione del carcere e presso gli organi regionali e statali competenti, qualora la situazione denunciata corrisponda, anche parzialmente, a verità.

Chiede altresì che la presidenza della Giunta intervenga presso la direzione del carcere affinché questa, nei limiti concessi da leggi e norme, risponda all'esposto presentato.

14 marzo 1997

Interpellanza su piano decennale ANAS

I sottoscritti Luciana Fossati e Sergio Dalmasso

premessi che sta per essere licenziato lo stralcio triennale del piano decennale ANAS;

ritenendo che l'Amministrazione provinciale debba esprimere precise priorità per quanto riguarda la viabilità e che non sia possibile proporre un semplice elenco di opere da realizzarsi che finirebbe per risultare generico

interpellano

per sapere se l'Amministrazione provinciale non ritenga opportuno proporre all'ANAS di inserire nello stralcio triennale sopra ricordato, con carattere di priorità, le seguenti opere che presentano carattere di estrema urgenza, anche e soprattutto poiché permettono il collegamento con la Francia

- 1) rifacimento della galleria del Tenda (itinerario Ventimiglia- Cuneo- Torino- E 74) con nuovo traforo, utilizzando il progetto degli uffici provinciali
- 2) lavori sulla statale del colle della Maddalena (paravalanghe, piccole circonvallazioni dei centri abitati, recupero del progetto di traforo elaborato, da decenni, dagli uffici provinciali).

28 aprile 1997

Interpellanza su soppressione corsa ferroviaria

La sottoscritta Luciana Fossati

- venuta a conoscenza della soppressione, a partire dal 1 giugno, dell'ultima corsa ferroviaria da Torino a Cuneo (partenza da Porta nuova, ore 23.45);

- ricordato che tale corsa permetteva il rientro a Cuneo di chi si fosse recato a Milano, Roma, Pisa, Firenze, Bologna... e che la sua soppressione costringerà all'uso del mezzo privato;
- richiama la già difficile situazione del trasporto pubblico in provincia, ulteriormente degradata negli ultimi anni.

Interpella

per sapere se la Giunta provinciale non intenda intervenire presso l'Ente ferrovie per:

- chiedere che tale soppressione non abbia luogo;
- in caso di risposta negativa da parte dell'Ente ferrovie, che tale soppressione sia limitata ai soli mesi estivi di questo solo anno;
- discutere orari e coincidenze che sembrano, in più casi, impedire l'uso del mezzo pubblico da parte dei viaggiatori

19 maggio 1997

Interpellanza su IPA di Pianfei

Il sottoscritto Sergio Dalmasso

- visti la richiesta e il progetto di trattamento mediante combustione degli sfridi nello stabilimento IPA di Pianfei
- ricordate le preoccupazioni espresse da parte di un comitato formato da abitanti del comune di Pianfei

interpella

per sapere se la Giunta provinciale non intenda informare dettagliatamente il Consiglio circa:

- a) caratteristiche tecniche del progetto
- b) motivazioni che hanno portato la Conferenza dei servizi ad esprimere parere favorevole al progetto stessa
- c) valutazione della Giunta provinciale

19 maggio 1997

Ordine del giorno

Il Consiglio provinciale di Cuneo

- preso atto del decreto del Ministro delle poste, datato 28 marzo u. s. che prevede un forte aumento delle tariffe postali;
- ricordato che tale decreto penalizza fortemente le piccole testate locali quelle di carattere politico, sindacale, culturale, nella più parte dei casi prive di entrate pubblicitarie
- ritenendo che gli aumenti per la spedizione dei periodici siano del tutto ingiustificati e mettano in discussione la stessa esistenza di testate che contribuiscono al necessario pluralismo dell'informazione

si rivolge al Ministro delle poste e delle comunicazioni

chiedendo il ripristino delle agevolazioni preesistenti per la stampa locale e in particolar modo per le pubblicazioni non aventi fini di lucro, di carattere politico, culturale, sindacale.

13 giugno 1997. Sergio Dalmasso

Interpellanza sull'ACNA di Cengio

Il sottoscritto Sergio Dalmasso, premesso che:

- il gruppo di lavoro attivato dalla provincia di Asti, in seguito a convegno dell'ottobre scorso, ha elaborato una proposta di legge per la chiusura dell'ACNA di Cengio;
- tale proposta è stata presentata ai parlamentari, di ogni tendenza politica, dell'area geografica interessata
- recentemente il consiglio provinciale di Asti ha espresso, con ordine del giorno, adesione a tale proposta di legge

interpella per sapere

se l'Amministrazione provinciale non intenda aderire a tale proposta di legge, adottando, al tempo stesso, ordine del giorno analogo a quello espresso dal Consiglio provinciale di Asti.

P. S. allega alla presente i testi della proposta di legge e dell'ordine del giorno, pubblicati dal periodico “valle Bormida pulita”.

21 luglio 1997

Ordine del giorno sul rientro in Italia dei membri di casa Savoia

Il Consiglio provinciale di Cuneo

ricordata la recente modifica della tredicesima disposizione transitoria e finale della Costituzione concernente il divieto ai membri di casa Savoia di godere dei diritti politici e di soggiornare nel territorio nazionale,

esprime

disapprovazione verso questo provvedimento, ritenendo che esso debba essere condizionato al fatto che:

- i componenti di casa Savoia rientrino in Italia come privati cittadini, rinunciando ad ogni pretesa ereditaria e riconoscendo la Repubblica nata dal referendum del 2 giugno 1946;
- i componenti di casa Savoia riconoscano pubblicamente le gravi deviazioni dalla legalità statutaria compiute dalla loro famiglia, in specifico:
 - a) le trattative segrete che hanno portato all'ingresso nella prima guerra mondiale, scavalcando la maggioranza parlamentare neutralista;
 - b) l'inerzia dimostrata dopo il delitto Matteotti, nel 1924, nell'attuare iniziative volte a ripristinare la legalità democratica;

- l'avallo dato alle leggi liberticide del 1926 che cancellavano alcune norme fondamentali dello stesso Statuto albertino;
- l'avallo dato alle leggi razziali del 1938;
- l'adesione alle guerre di aggressione promosse dal fascismo (da quella di Etiopia all'ingresso nella seconda guerra mondiale);
- la fuga da Roma, l'8 settembre 1943;

e al fatto che chiedano ufficialmente perdono al popolo italiano, alla comunità ebraica, ai perseguitati politici, alle popolazioni colonizzate.

Sergio Dalmasso

Storia di Rifondazione comunista

di Diego Giachetti

Se le memorie, i “mi ricordo” e i “secondo me” spesso non si conciliano e annullano la costruzione di una conoscenza condivisa e attendibile, la storia e la

Sergio Dalmasso
**RIFONDAZIONE
COMUNISTA**
Dal movimento dei movimenti alla chiusura
di «Liberazione», storia di un partito
nella crisi della sinistra italiana
SCRITTI INTRODUTTIVI DI
Roberto Musacchio e Giovanni Russo Spina



storiografia possono impegnarsi a chiarire l'andamento dei fatti in tutti i loro risvolti. Non è cosa da poco, anzi è essenziale ed è ciò che Sergio Dalmasso ha fatto con questo libro sulla **storia di Rifondazione comunista** (Redstarpress, Roma 2021) nel decennio compreso tra l'ascesa del movimento dei movimenti e la chiusura del giornale «Liberazione» nel 2011. Una storia ancora in farsi, difatti Rifondazione comunista vive ancora e se ne trova anche traccia nelle molteplici anime sparpagliate della diaspora di quel settore della sinistra. Trent'anni di vita di Rifondazione comunista sono la sofferta verifica empirica delle difficoltà a fare i conti col fallimento dei tentativi novecenteschi dell'uscita dal capitalismo. È un problema che riguarda tutti, sia quelli “dentro” che quelli “fuori”, a

testimonianza che la difficoltà non è stata superata cambiando strumento e sigla.

L'autore affronta il secondo decennio di vita di questo partito sfuggendo con eleganza alla lusinga ingannatrice del presentismo storico che ipoteca il passato nell'odierno senza divenire. Non ha voluto fare il “tifo” per questa o quella posizione, né impugnare la bacchetta del maestro che giudica e interpreta. Uno sforzo di avalutatività ammirevole da parte di chi ha partecipato alla storia narrata, per lasciare il posto ai “protagonisti” con le loro analisi, interpretazioni, strategie e tattiche politiche, così come sono emerse nel corso del farsi degli eventi raccontati.

Rifondare è difficile

Il libro si pone in continuità col precedente lavoro, pubblicato nel 2002, nel quale aveva ricostruito la storia dei primi dieci anni di vita di Rifondazione comunista, con un titolo premonitore circa le difficoltà che l'impresa incontrava e avrebbe incontrato: Rifondare è difficile (Centro di documentazione di Pistoia-Cric editrice). In quel lavoro aveva ricostruito i passaggi politici più importanti della vicenda inserendola nella cornice nazionale e internazionale: crollo del muro di Berlino (1989), fine dell'Unione Sovietica (1991), scioglimento del Pci, nascita del Partito democratico di sinistra e, per reazione contraria, costituzione del Prc. Si avviò la rifondazione mentre la storia voltava le spalle e procedeva sulla via della restaurazione neoliberista, della globalizzazione capitalistica, con la lotta di classe rovesciata dall'alto verso il basso.

Il termine "rifondazione" connotava l'intenzionalità del disegno politico. Non si trattava di ricostruire il partito comunista, ma di rifondarlo, considerando conclusa l'esperienza cresciuta in un arco storico del secolo Novecento. La fine per scelta presa a maggioranza del Pci segnava la cesura con una parte importante della storia contemporanea italiana. D'altro canto, chi non si rassegnò al progetto dei democratici di sinistra, intraprese un percorso di rifondazione in un contesto nazionale e internazionale segnato da una netta inversione dei rapporti di forza tra le classi a tutto vantaggio di quelle dominanti. Col senno di poi si può dire che allora era già in corso l'offensiva neoliberista, ma non era ancora paragonabile alla "sfacciataggine" assunta con la crisi del 2007-2008, con le relative politiche di austerità decise e invasive. Anche il movimento operaio, i suoi sindacati e la sinistra stavano mutando pelle, tuttavia ancora rimanevano parti consistenti di strutture organizzate della classe lavoratrice e la frattura tra la sinistra e vasti settori sociali non aveva ancora le dimensioni odierne. Rifondazione poteva quindi proporsi di operare per riorientare le forze del movimento operaio e rilanciare le lotte in una prospettiva antisistema, combinando resistenza e offensiva politica, costruire il partito nella pratica quotidiana delle lotte e produrre ricerca teorica più che mai necessaria per orientarsi in un contesto nuovo rispetto agli assetti geopolitici che avevano regolato il mondo dopo la Seconda guerra mondiale.

La storia continua

Il libro appena pubblicato racconta di un partito che ha dovuto rapportarsi con sedimentazioni di culture politiche non sempre omogenee tra loro, perché provenienti da forme organizzative e ideologiche diverse. Un processo di ricostruzione che ha comportato, in determinati e difficili passaggi, rotture, lacerazioni nei gruppi dirigenti e nella base, che l'autore indaga e descrive così da consentire, per chi vuole farlo, una riflessione sulle

vicende accadute, trarre un bilancio e “rifondare” una memoria collettiva del proprio passato, che recuperi solidarietà e appartenenza.

Alle soglie del nuovo millennio Rifondazione comunista è partecipe e protagonista del movimento altermondialista, presente nel corso delle giornate di protesta genovesi dell'estate 2001. Si intravede la possibilità di fare un salto di qualità e quantità nella partecipazione ai movimenti contro le politiche neoliberiste e dell'Unione europea, per dare linfa a un soggetto rivoluzionario che integri le nuove forze movimentiste giovanili, nelle quali Rifondazione si qualifica per credibilità e presenza con la sua organizzazione giovanile radicata dentro il movimento dei movimenti. Partecipa attivamente ai successivi movimenti contro la guerra e non solo. Il sindacato metalmeccanici della Fiom-Cgil manifesta contro le politiche di concertazione con le scelte padronali e governative; la stessa Cgil, attaccata dal governo di centro destra presieduto da Berlusconi, organizza nel 2002 una grande manifestazione (si disse di tre milioni di manifestanti a Roma) per la difesa dello Statuto dei lavoratori. Sull'onda di queste mobilitazioni il partito promuove un referendum per l'estensione ai lavoratori delle piccole aziende delle tutele dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che non ottiene un risultato utile perché solo il 25% degli aventi diritto va a votare.

L'insieme di questi eventi consolida nella maggioranza del gruppo dirigente la convinzione che i movimenti in atto possano giocare un ruolo nel rapporto tra il nuovo centro sinistra (Ulivo) e Rifondazione a livello programmatico e di governo. Si ripropone a livello di tattica elettorale il “vecchio” tema della scelta tra presentazione autonoma o in coalizione. Una scelta coatta, imposta da un sistema elettorale bipolare con la partecipazione ad alleanze di centro-sinistra e a governi, dimostratisi poi incapaci di produrre trasformazioni reali e sempre condizionati dai poteri economici. Scelta che si rivela inefficace, quanto quella di un posizionamento politico estraneo allo scontro fra i due poli, che porta all'esclusione dalla rappresentanza parlamentare.

L'éclatement

Nell'immediato la scelta della coalizione nelle elezioni politiche del 2006 ha un successo elettorale rilevante: 2 milioni e mezzo di voti, pari al 7,4%, 41 eletti alla Camera e 27 al Senato per Rifondazione. Un'altra volta l'esito dimostra che il partito ottiene risultati elettorali migliori quando unisce la sua partecipazione alle lotte in corso con la presenza elettorale della sinistra nel centro sinistra; era già accaduto ai tempi della desistenza. Funziona la combinazione di diversi settori di elettorato della sinistra che sottostanno alla spinta unitaria mossa dallo spauracchio del centro destra, al governo con presidenza Berlusconi. Un'esigenza avvertita che ha il suo limite nel “meno peggio”, cioè il chiudere più di un occhio verso politiche

antipopolari, interne ed estere, adottate dalle forze di maggioranza del centro sinistra. Nel secondo governo Prodi che si forma, Rifondazione vi entra a pieno titolo, ma ben presto le contraddizioni tra aspettative e provvedimenti governativi stridono. È che ormai si è dentro un sistema che non nega i conflitti e le tensioni, ma li risolve al suo interno, cancellando ogni possibilità di trovare soluzioni trasformative del contesto sociale dato.

Alle elezioni politiche del 2008 la lista Arcobaleno, che riunisce Rifondazione, il Partito dei Comunisti Italiani, i Verdi ed altre forze, non supera lo sbarramento del 4%. Né vanno meglio altre due liste di fuoriusciti: Partito comunista dei lavoratori e Sinistra Critica, rispettivamente allo 0,5 e allo 0,46%.

Per la prima volta nella storia del dopoguerra la sinistra non riesce ad eleggere alcun rappresentante in Parlamento. Le ricadute sono pesanti e di lungo periodo in Rifondazione e non solo. Il gruppo dirigente si divide e il congresso del luglio 2008 conta un disaccordo quasi paritario del partito. È il tempo della demoralizzazione dei settori militanti che si erano impegnati nel progetto politico organizzativo. Calano gli iscritti: 87 mila nel 2007, 71 mila nel 2008, 37 mila nel 2009. Si prospetta una unità federativa con altre forze della sinistra radicale, si cerca di tenere assieme quel che resta dopo la sconfitta. Una parte del gruppo dirigente regge, si oppone allo scioglimento del partito, prova a ricostruire un tessuto di militanza e di partecipazione in una situazione più difficile di quella già non facile degli anni precedenti. Con la chiusura del quotidiano «Liberazione», sul finire del dicembre 2011, si conclude anche la storia di Sergio Dalmasso. Non la discussione su che cosa fare e come organizzare un soggetto politico alternativo indipendente e autonomo dal polo del centro sinistra, che prosegue e attraversa quest'ultimo decennio, per trovare una via d'uscita da una società bloccata nel cambiamento di indirizzo sociopolitico e culturale.

21 novembre 2021, fonte [dallapartedeltorto](#)

Un utile libro sulla storia di Rifondazione Comunista

di Rosario MARRA

Il 2021 è stato un anno attraversato da importanti anniversari per coloro che si richiamano al comunismo: i 150 anni della Comune di Parigi, i 100 anni dalla fondazione del PCI, ma anche i 30 anni dalla nascita del PRC, una delle varie (forse troppe) formazioni comuniste del nostro Paese. Inoltre, l'anno che volge al termine ha visto anche alcune scadenze congressuali: in queste settimane s'è avviata la fase congressuale del PCI e si sono già tenuti i congressi nazionali di Sinistra Anticapitalista e del PRC.

Per quanto riguarda quest'ultimo Partito, la recente uscita del libro di **Sergio Dalmasso** (**"Rifondazione comunista"**, edizioni **Red Star Press**) è stata



pressoché coincidente con entrambe le occasioni: da un lato, il trentennale del Partito, nato nel dicembre 1991, dall'altro, la citata scadenza dell' XI Congresso nazionale del PRC conclusosi lo scorso ottobre. Nell'approccio storico, uno degli scogli che tradizionalmente s'incontra è sicuramente la scelta del tipo di periodizzazione per individuare le caratteristiche di questa o quella fase nel suo collegamento con il contesto sociale, istituzionale, nazionale e internazionale. L'autore ha scelto la suddivisione decennale della storia di Rifondazione. L'attuale volume è così il secondo dell'opera e affronta il periodo 2001-2011 (il sottotitolo è *"Dal Movimento dei Movimenti alla chiusura di Liberazione, storia di un Partito nella crisi della sinistra italiana"*). Il precedente volume, *"Rifondare è difficile"*, uscito nel 2002, si soffermava sul primo decennio: dal 1991

al 2001.

È ovvio che le periodizzazioni, per quanto utili, sono convenzionali, e quelle riguardanti l'arco temporale decennale sono una delle più usate (non a caso, ad esempio, si parla di anni '60, anni '70, ecc.). C'è chi nella storia dei Partiti lega le periodizzazioni soprattutto ai Congressi o ai cambi di segretario, o, ancora, ai

risultati delle varie scadenze elettorali, alle scissioni o alle fusioni con altre forze. L'approccio di Dalmaso cerca però di evitare un'eccessiva accentuazione di questo o quell'aspetto della storia del PRC, pur individuando con chiarezza i punti di snodo del dibattito e degli orientamenti politici assunti nell'arco del decennio. In effetti, l'autore fornisce una sorta di guida per approfondire l'aspetto o gli aspetti della vita del Partito che maggiormente possono interessare i lettori.

Il libro ha tre introduzioni (Musacchio, Russo Spina, Dalmaso stesso) ed è articolato in sei capitoli e delle conclusioni. È corredato da una robusta bibliografia di oltre 200 articoli di riviste, quotidiani e volumi che vengono parzialmente passati in rassegna nell'introduzione dell'autore.

È proprio dall'iniziale rassegna storico-critica (ma, ancora di più, dalla lettura del testo) che si comprende l'impostazione data alla pubblicazione. Ad esempio, si criticano alcuni scritti su Rifondazione - citandone titoli ed autori - evidenziando magari che si tratta di un testo *“tutto autocentrato e insufficiente nel motivare i continui passaggi politici”* oppure che siamo in presenza di un *“lettura tutta soggettiva e di parte”*. Ma, contemporaneamente, non si lesinano apprezzamenti ad altri lavori di ricostruzione critica. Bartolino, ad esempio, viene lodato perché costruisce *“un lavoro organico e approfondito sul partito e permette di comprenderne modificazioni, comportamenti, strutture”*, come pure si valuta positivamente lo studio del sociologo Fabio De Nardis perché *“segue con attenzione il dibattito del settimo Congresso (2008) la dialettica interna, i meccanismi di elaborazione e funzionamento”*. Parimenti elogiati sono i contributi di Raul Mordenti, soprattutto *“Non è che l'inizio.- Vent'anni di Rifondazione Comunista”*.

Insomma, Dalmaso fornisce anche una sintetica bibliografia ragionata per chi vuole approfondire la storia di Rifondazione e giungere ad un serio bilancio critico ed autocritico. Va comunque sottolineato che il libro, per una chiara e condivisibile scelta dell'autore, non prende parte per nessuna delle posizioni politiche interne al dibattito del PRC, né vuole trarre conclusioni su quanto accuratamente descritto. È una scelta che va apprezzata, poiché, a parere di chi scrive, il compito di un bilancio è sì sempre prevalentemente politico, ma deve anche colmare la mancanza di *“uno studio che racconti nel modo più oggettivo possibile la storia, i fatti”*, per dirla con l'introduzione stessa di Dalmaso.

Peraltro, è proprio su come intendere il bilancio critico ed autocritico che si situa uno dei limiti maggiori della storia di Rifondazione. Un esempio, per chiarirci: il problema non è, riferendoci alle *“innovazioni teoriche”* del periodo bertinottiano, di criticarle mummificando l'esperienza novecentesca del Movimento operaio con atteggiamenti nostalgici e folcloristici; e, parallelamente, verso il secolo scorso non si può nemmeno dare l'impressione di una posizione *“filo-veltroniana”* di sinistra, dove può sembrare che il vero scopo non sia tanto la riflessione teorica e strategica, bensì rendersi politicamente affidabili verso il centro-sinistra dell'epoca.

Sul piano dell'autocritica ragionata, uno dei più noti dirigenti del PRC, Paolo Ferrero, riferendosi al Movimento No Global - che per quanto sviluppatosi solo nei primi anni del decennio ha avuto conseguenze politiche che temporalmente sono andate ben oltre - ha puntualmente osservato (sulla rivista "Su la testa" del luglio 2021):

"Sul piano istituzionale, lo sbocco proposto da Rifondazione fu quello di costruire il programma comune con il centro-sinistra in vista di un'alleanza di governo... Pensavamo che si potesse determinare un circolo virtuoso e, invece, si determinò un riflusso del Movimento e una limitata capacità contrattuale sul piano politico. Si può discutere a lungo dei singoli errori tattici, ma a me pare che il problema stesse nel manico e cioè nell'aver pensato di poter far vivere l'alternativa dentro l'alternanza. È stato un errore drammatico e a vincere è stato il bipolarismo e il liberismo".

In realtà, uno dei problemi politici dei bilanci autocritici è che non sempre ad una correttezza formale degli stessi corrispondono comportamenti conseguenti, e ciò sia detto senza alcun intento polemico, ma come mera constatazione del fatto incontestabile che il "governismo" rimane una politica dura a morire.

In ogni caso, al di là delle singole questioni, il fattore "bilancio" è uno dei contributi che può dare un'attenta lettura del libro, soprattutto per chi ha vissuto direttamente o indirettamente le vicende del 2001-2011. E tuttavia ci sono altri fattori non meno importanti che rafforzano l'utilità del lavoro di Dalmaso: mi riferisco alla costruzione/ricostruzione di una memoria storica attiva e dinamica seppure su un periodo temporalmente abbastanza recente. Per lettori e lettrici più giovani, la trasmissione della memoria soprattutto rispetto a quei momenti che hanno visto il protagonismo di una nuova generazione, come avvenne a Genova 2001 e nei Social Forum, può aiutare, entro certi limiti, anche la pratica, ad esempio, dalle recenti mobilitazioni contro il G-20.

Ho già detto che le periodizzazioni, per quanto utili, sono convenzionali. E forse possono essere eccessivamente schematiche. In questo caso, sarebbe utile rileggere/procurarsi anche il primo volume del 2002, opportunamente richiamato dall'autore, e ciò per avere una visione unitaria dei primi venti anni del PRC. Infatti, è chiaro che tra il primo e il secondo decennio della storia del PRC, come ci sono elementi di diversità, così ce ne sono di continuità. Ad esempio, la segreteria Bertinotti, durata ben 12 anni dal 1994 al 2006, attraversa entrambi i decenni. E in entrambi i decenni si colloca anche la maledizione delle scissioni, i cui nodi sono sostanzialmente sempre gli stessi: il rapporto coi Democratici di sinistra prima e col PD dopo, così come il rapporto col governo Dini prima e quello coi governi Prodi e D'Alema nel secondo decennio.

Va altresì detto che il periodo 2001-2011 si caratterizza anche per un tentativo di inversione della tendenza alla frammentazione: l'esperienza della Federazione della Sinistra incentrata soprattutto su PRC e Comunisti Italiani. Si trattò di un'esperienza nata già in una fase calante della sinistra d'alternativa e, in

particolare, dei comunisti, e dopo alcuni anni cadde sia sul problema delle “*cessioni di sovranità*” dai singoli Partiti alla Federazione e sia, ancora una volta, per visioni diverse sul rapporto col centro-sinistra.

Ma va comunque ricordato il buon risultato che ebbe la Federazione della Sinistra nelle amministrative del 2011 proprio a Napoli, dove riuscì ad avere un ruolo rilevante nell’avvio di quella esperienza di rottura che è stata la prima giunta De Magistris. Riflettere su quella esperienza federativa, di cui i promotori non hanno mai fatto un bilancio comune, ci sembra importante se si vuol rilanciare una politica di unità dei comunisti che, altrimenti, si riduce a mero auspicio.

Il libro si chiude con la fine delle pubblicazioni di “Liberazione”, il quotidiano del Partito. Si tenterà l’avventura di un’edizione online, ma anche quella non sarà coronata da successo. In sintesi, sull’insieme del volume, penso che si possa condividere la valutazione di Russo Spina: *“Il lavoro certosino di Dalmaso è importante perché riannoda i fili di una memoria che ci appare confusa, fagocitata dall’ipostatizzazione del presente senza futuro. È essenziale, poi, per Rifondazione Comunista che ha avuto come orizzonte il “comunismo diffuso””*.

L’augurio, ora, è che l’autore proceda anche col terzo volume per il successivo decennio 2011-2021, in modo da fornire un ulteriore contributo per il bilancio condiviso di un’esperienza ancora in corso.

Fonte **Lefrivista**, 5 dicembre 2021.

Indice dei nomi

Alasia Gianni.....	1, 5, 7, 8	Dalmasso Sergio	1, 3, 6, 8, 47, 53, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 68, 69, 70, 72, 73, 74, 75, 78, 79, 80, 81, 82
Amato Pasquale.....	56	De Luna Giovanni.....	47
Amendola Giorgio.....	56	De Magistris Luigi.....	82
Andalò Learco.....	49	De Nardis Fabio.....	80
Andreoni Carlo.....	51, 54	Delrio Graziano.....	6
Antonicelli Franco.....	53	Diefenbach Hans.....	17
Astengo Franco.....	14	Dini Lamberto.....	81
Baden Maximilian von.....	28, 30	Dittmann Wilhelm.....	29, 32
Badia Gilbert.....	26	Dorrenbach Heinrich.....	32
Barth Emil.....	29, 32	Ebert Friedrich	28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37
Bartolino Simone.....	80	Eichhorn Emil.....	32
Basso Lelio.....	57	Eisenhower Dwight David.....	53
Beria Laurenti.....	55	Engels.....	42
Berlusconi Silvio.....	77	Fasulo Silvano.....	14
Bernstein Eduard.....	24, 26	Feltrinelli G.G.....	18
Bertinotti Fausto.....	81	Ferrero Paolo.....	81
Bianchini Stefano.....	59	Fichera Massimo.....	50
Bismarck Otto von.....	38	Fossati Luciana.....	6, 61, 66, 70, 71
Boccolari Giorgio.....	56	Franchetti Erminio.....	9
Boiardi Franco.....	56	Galasso Franco.....	58
Bolis Luciano.....	52	Gambino Giuseppe.....	1, 5, 6, 17
Bovero Clara.....	54	Garetto Giuseppe.....	54
Bracci Torsi Bianca.....	8	Garofalo Anna.....	53
Bruni Gerardo.....	54	Garosci Aldo.....	52
Burlando Claudio.....	69	Gatta Bruno.....	52
Calamandrei Piero.....	50, 52, 53	Giachetti Diego.....	75
Caretti Stefano.....	52	Giovana Mario....	1, 6, 47, 51, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59
Casali Luciano.....	57	Giuva Linda.....	54
Cocconi Riccardo.....	51	Greppi Antonio.....	53
Codignola Tristano.....	47, 52, 53	Groener Wilhelm.....	30
Colarizi Simona.....	52	Haase Hugo.....	24, 29, 32
Collotti Enzo.....	6, 18, 35	Hilferding Rudolf.....	24
Colombi Arturo.....	56	Hindenburg Paul von.....	22
Corbino Epicarmo.....	53	Jagow Gottlieb von.....	24
Cristofanini Bruno-Clara-Iris.....	6	Jogiches Leo.....	19, 22, 28
Cucchi Aldo.....	49, 50, 51, 52, 54, 57		
Cucchi Giuseppe.....	49		
D'Alema Massimo.....	81		
Dalmasso Fabio.....	5		

Kautsky Karl.....	24	Pietra Italo.....	50
Krusciov.....	56	Pischel Giuliano.....	51, 57
La Malfa Ugo.....	47	Prodi Romano.....	78, 81
Landsberg Otto.....	29	Renzi Matteo.....	6
Lanzardo Dario.....	58	Rieser Vittorio.....	5, 58
Lanzardo Liliana.....	58	Risso Linda.....	53
Ledebour Georg.....	24, 26, 32, 33	Romita Giuseppe.....	52, 53
Lenin.....	21	Ruhle Otto.....	23
Levi Carlo.....	52	Russo Spina Giovanni.....	80, 82
Levi Paul.....	30	Sacerdote Gustavo.....	18
Levi Riccardo.....	52	Salandra Antonio.....	14
Libertini Lucio.....	50, 51, 53, 56, 57, 58, 59	Salvemini Gaetano.....	53
Liebknecht Karl. 1, 5, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 38, 43		Saragat Giuseppe.....	52
Liebknecht Theodor.....	26	Sasia Beppe.....	61
Lombardi Riccardo.....	47, 52	Scarongella Vito.....	57
Lombardi Vera.....	51, 54	Scheidemann Philipp. 28, 29, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37	
Lombardo Ivan Matteo.....	52	Schiano Pasquale.....	52
Longo Luigi.....	57	Schiavetti Franca.....	58, 59
Lussu Emilio.....	52	Scholze Paul.....	33
Luxemburg Rosa. 5, 17, 20, 21, 22, 27, 28, 30, 32, 33, 34		Scoccimarro Mauro.....	57
Magnani Giovanni.....	50	Silone Ignazio.....	50, 52, 53
Magnani Valdo. 48, 49, 50, 51, 54, 56, 57, 59		Sonnino Sidney.....	14
Manzoni Tito.....	58	Stalin.....	49, 55, 56
Marra Rosario.....	79	Terracini Umberto.....	49
Marx.....	42	Tito.....	47, 55
Matteotti Giacomo.....	73	Tobino Aldo.....	50
Mercuri Lamberto.....	53	Tobino Mario.....	49, 50
Montanari Otello.....	50	Togliatti Palmiro.....	48, 49, 55, 56, 57, 58
Morandi Rodolfo.....	52, 55, 56	Treves Claudio.....	14
Mordenti Raul.....	5, 80	Trevisani Giulio.....	48
Musacchio Roberto.....	80	Vaillant Édouard.....	43
Noske Gustav.....	32, 33, 34, 35, 36, 37	Vassalli Giuliano.....	50
Orientale Angelo.....	8	Verdoja Pina.....	54
Pansa Giampaolo.....	58	Vittorelli Paolo.....	50, 52, 55
Parri Ferruccio.....	47, 51, 53, 57	Woditza Nino.....	57
Pera Giuseppe.....	54	Zappalà Luciano.....	6
		Zappella Michele.....	49